

Drew University
College of Liberal Arts

Le lettere di Fortunata Mauro: esempio di scrittura epistolare come processo di identità e
assimilazione culturale degli immigrati italiani negli Stati Uniti di inizio Novecento

A Thesis in Italian Studies

by

Lauren DeLillo

Submitted in Partial Fulfillment

of the Requirements

for the Degree of

Bachelor in Arts

With Specialized Honors in Italian Studies

May 2021

Abstract

The research of this thesis project was inspired by the letter writing of my great grandmother, Fortunata Mauro, who came from Italy and settled in the United States as an immigrant in 1946. The primary question that this thesis explores is whether or not Fortunata's immigration journey demonstrates similarities and/or differences to those of others during the period immediately following World War II (1946-1976). The other main question is to determine whether the negative connotation of the concept of immigration by the media is accurate, or if there is more hidden positivity that better represents the truth for the majority of Italian immigrants. The stage for this thesis is set with some historical background on immigration over the years. Afterwards, the analysis of the pieces of immigrant writing reveal common themes among all of their immigration experiences, including courage, happiness, sacrifice, assimilation, identity, and love. Additionally, the concept of "quiet individualism," which describes a piece of writing about oneself in a soft and humble manner, rather than by "shouting," demonstrates that no matter the situational differences between each of these Italian immigrants, they were one in the same. In fact, authenticity and happiness were able to shine through in the epistolary writing of all the Italian immigrants researched.

Dedication

This thesis is dedicated to my great grandparents: Fortunata (Nonna) & Albert Mauro. Thank you for being my inspiration for writing and for making an eternal impact on my life. Also, a special thanks to my grandma, Lucy DeLillo, and my dad, John DeLillo, for helping to accurately paint the picture of love, happiness, and authenticity in our Italian family history. An additional appreciation goes out to all of my family and friends who provide me with unconditional love and support.

Indice

Introduzione.....	1
Capitolo 1: Storia e cause dell’immigrazione italiana negli Stati Uniti	3
Capitolo 2: Esperienze epistolari durante il periodo storico dell'emigrazione nel secondo dopoguerra.....	18
Capitolo 3: L'esperienza migratoria di Fortunata Mauro attraverso l’analisi delle sue lettere.....	40
Trascrizione delle lettere di Fortunata Mauro	52
Bibliografia.....	60
Appendice.....	63

Introduzione

Questa tesi è stata scritta in ricordo della mia bisnonna, Fortunata Mauro, immigrata negli Stati Uniti dall'Italia nel 1946. Il primo capitolo parla ampiamente della storia e dei flussi dell'emigrazione italiana, delle diverse motivazioni del trasferimento dall'Italia agli Stati Uniti e dell'aspetto discriminatorio dell'immigrazione. È importante parlare delle cause dell'immigrazione per delineare i principali avvenimenti dall'inizio della principale ondata migratoria italiana fino al periodo successivo alla Seconda guerra mondiale in cui la mia bisnonna arrivò negli Stati Uniti da immigrata. Questo capitolo sottolinea come siano cambiate e si siano sviluppate in modo significativo nel corso degli anni le relazioni tra gli immigrati italiani in America e anche tra gli americani e gli immigrati italiani. L'obiettivo era quello di rappresentare le esperienze tipiche dell'immigrazione italiana, dalla discriminazione all'americanizzazione, per poi arrivare al confronto finale con le esperienze della mia bisnonna e di altri immigrati italiani durante quegli anni.

Il secondo capitolo analizza numerose storie di immigrati italiani attraverso testimonianze scritte raccolte nel sito web "Fondazione Archivio Diaristico Nazionale," in particolare lettere, diari e autobiografie che ci permettono di scoprire verità universali per comprendere meglio le problematiche legate al processo di emigrazione dei nostri antenati dall'Italia agli Stati Uniti. I temi del coraggio, della felicità, del sacrificio, dell'assimilazione, dell'identità e dell'amore vengono esplorati in questo capitolo e tutte le storie di immigrati appartengono al periodo che va dal 1946 al 1976.

Infine, il terzo capitolo approfondisce il viaggio della mia bisnonna e mostra come le sue esperienze siano parallele a quelle di altri immigrati durante lo stesso arco di tempo.

La sua storia rappresenta un messaggio universale sull'immigrazione italiana dopo la Seconda guerra mondiale, un filo comune che lega tutte le storie degli immigrati espresse dalla loro scrittura. Gli stessi temi vengono qui esplorati con particolare attenzione alla mia bisnonna e in particolare la sua storia d'amore con un uomo americano che le diede la meravigliosa opportunità di immergersi in un nuovo modo di vivere. Rimase fedele alle sue radici italiane e in contatto con la sua famiglia, ma il modo in cui visse da cittadina americana in questa nuova atmosfera rivelò una felicità dentro di lei che si può trovare nelle sue bellissime lettere.

Queste testimonianze scritte rappresentano modelli di unità del passato a cui ispirarci per scoprire i sacrifici a cui sono andate incontro queste persone per potersi assimilare ed essere parte integrante della nuova cultura americana e ci permettono di capire meglio le nostre vere identità culturali e spirituali.

Capitolo 1

Storia e cause dell'immigrazione italiana negli Stati Uniti

1.1 Identità italiana e cause dell'emigrazione

Gli immigrati italiani arrivarono negli Stati Uniti in due grandi ondate. La prima migrazione di massa dall'Italia avvenne dal 1880 al 1924 e la seconda dal 1945 al 1973. Dal 1869 al 2005 circa 28.500.000 italiani lasciarono il Paese (Ruberto 3). C'erano molte e diverse motivazioni alla base della scelta dell'America come la loro nuova casa, tra cui ragioni economiche e familiari, ma è innanzitutto essenziale comprendere la storia che circonda queste migrazioni di massa. Ai fini di questa tesi mi concentrerò, in particolare, sul Sud Italia perché la mia bisnonna, su cui questo studio si basa, nacque a Napoli in Campania.

La penisola italiana raggiunse l'unificazione il 17 marzo 1861, quindi l'Italia non fu un Paese unificato fino a quasi un intero secolo dopo che gli Stati Uniti ottennero l'indipendenza dalla Gran Bretagna nel 1776. Il processo di costruzione dello stato iniziò a metà del diciannovesimo secolo e non fu completato fino alla fine della Prima guerra mondiale che attraversò gli anni 1914 e 1918 (Luconi 3). È importante notare come il periodo tra la Prima e la Seconda guerra mondiale del 1939-45 sia stato molto significativo perché il concetto di *campanilismo* cominciò a ridursi. Il campanilismo è un fenomeno tipicamente italiano e si riferisce all'attaccamento delle persone alle rispettive città d'origine. La riduzione di questi sentimenti estremi cominciò a verificarsi quando nacquero nuove generazioni di italoamericani perché le tensioni tra le diverse regioni diventarono meno marcate. Campanilismo è la parola per "bell tower" e significa che questo è il punto

focale fisico e simbolico di ogni regione distinta (Luconi 3). Questo attaccamento estremo alla zona locale era il risultato delle grandi differenze culturali delle regioni italiane. Più specificamente, ogni regione aveva e ancora ha un dialetto distinto, cibi e tradizioni diversi perché queste regioni erano state città-stato prima dell'unificazione italiana, quindi si combattevano l'una contro l'altra per la supremazia (Luconi 5). Questo naturalmente influenzò la definizione vera e propria di identità culturale per ogni immigrato.

Nei trent'anni successivi alla fine della Seconda guerra mondiale nel 1945, più di sette milioni di italiani lasciarono le loro case. L'infrastruttura politica ed economica dell'Italia ne risentì a causa della caduta della dittatura fascista e delle tragedie della guerra, la disoccupazione salì a 1,6 milioni nel solo 1947 e l'economia migliorò molto lentamente. Per questo molti italiani vennero negli Stati Uniti nei decenni del dopoguerra in cerca di lavoro e di una vita migliore (Ruberto 4). Naturalmente in tempo di guerra gli immigrati riconobbero l'importanza di essere uniti e non divisi mettendo da parte ogni rivalità campanilistica.

È interessante notare che mentre la maggior parte degli immigrati italiani si identificava con l'Italia durante la Prima guerra mondiale e il periodo tra le due guerre, molti altri rivendicarono la nuova identità americana all'inizio della Seconda guerra mondiale. Infatti ciascuna delle loro identità rimase intatta anche quando l'Italia dichiarò guerra agli Stati Uniti l'11 dicembre 1941 a causa dell'attacco giapponese a Pearl Harbor. I nuovi arrivati italiani e i loro figli erano orgogliosi dell'Italia e degli Stati Uniti e gli italoamericani tendevano a combattere per gli Stati Uniti nel Pacifico per evitare la guerra contro l'Italia. Gli Stati Uniti fornirono aiuti economici per la ricostruzione italiana del

dopoguerra, dopo che l'Italia e gli Stati Uniti firmarono un armistizio nel 1943 (Luconi 23). Insomma, la fine della Seconda guerra mondiale portò a uno straordinario progresso per gli immigrati e diede vita all'orgoglio degli italiani per il loro luogo di origine e per la nuova patria.

1.2 Tensioni tra gli italiani

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio della Prima guerra mondiale, dopo l'unificazione ufficiale italiana, gli immigrati provenienti da diverse regioni e province d'Italia non si identificarono come un gruppo unitario di italiani. Invece c'era molta tensione e odio tra i gruppi di italiani che provenivano da diverse regioni. In particolare, i siciliani della provincia di Messina non volevano aiutare i connazionali siciliani della provincia di Palermo. Era anche la norma per i siciliani odiare i napoletani. In genere gli italiani di una particolare regione desideravano che accadessero cose brutte agli italiani di regioni diverse dalla loro (Luconi 5). Questi tipi di rivalità intraregionali e interregionali crearono l'allontanamento e la segregazione degli immigrati italiani nelle loro nuove case americane. I diversi dialetti e tradizioni non aiutarono a migliorare la situazione. Il concetto di campanilismo influenzò numerosi aspetti della vita degli immigrati italiani negli Stati Uniti: l'ubicazione della casa, la religione, la socializzazione e l'assimilazione. In riferimento alla religione, per esempio, nella città di New York, gli italiani del Nord e i napoletani si rifiutavano di partecipare insieme al servizio di messa (Luconi 6). Quindi, prima ancora che gli immigrati italiani entrassero in contatto con gli americani, avevano difficoltà a essere solidali tra loro e a comunicare con altri immigrati italiani che provenivano da diverse zone d'Italia.

1.3 Discriminazione contro gli immigrati italiani

In generale, gli americani avevano sempre visto l'Italia come un Paese arretrato. Tra il 1880 e l'inizio degli anni 1920, la popolazione immigrata americana era composta da ebrei e cattolici provenienti dall'Europa meridionale e orientale. Questo ovviamente includeva gli italiani. A quel tempo, molti insistevano sul fatto che questi gruppi indebolissero il Paese e non potessero assimilarsi alla cultura americana (Fleegler 1). Quindi, sebbene esistesse il campanilismo, la discriminazione che la maggior parte degli immigrati italiani affrontò da parte degli americani era un problema molto grave. La maggior parte sperimentò povere condizioni di vita e molta violenza. Ogni immigrato avrebbe avuto la sua storia, buona o cattiva, ma durante questo periodo le esperienze positive erano rare. Un gruppo che discriminò duramente gli italiani al loro arrivo negli Stati Uniti furono gli irlandesi. Questo accadde perché gli irlandesi erano più assimilati a New York, un popolare luogo di insediamento per gli immigrati europei, e avevano il controllo della chiesa cattolica e delle organizzazioni politiche. Così, gli italiani erano trattati come inferiori anche se gli irlandesi non erano l'unico gruppo che discriminava gli italiani (Luconi 9).

Più in generale, gli italiani furono trattati duramente all'arrivo negli Stati Uniti solo per il fatto di essere italiani. Per esempio, si presumeva che Sacco e Vanzetti, due immigrati che furono condannati alla sedia elettrica per due delitti non commessi, fossero colpevoli anche se c'erano prove della loro innocenza. Inoltre, molti italoamericani furono linciati nel Sud del Paese (Guglielmo 19). Essere italiano negli Stati Uniti era particolarmente pericoloso durante questo periodo e quattromila italoamericani furono arrestati quando gli

Stati Uniti dichiararono guerra all'Italia. Sebbene molti italiani venuti in America dimostrassero la loro lealtà verso la loro nuova patria combattendo la guerra contro il fascismo, gli italiani e gli italoamericani erano ancora visti con sospetto (Guglielmo 22).

1.4 Limiti all'immigrazione

Subito dopo la Prima guerra mondiale, nel 1921 e nel 1924, furono approvate delle quote di immigrazione per limitare il flusso migratorio. Queste leggi simboleggiano la principale discriminazione contro gli italiani. Nel 1921 la legge temporanea affermò che non più del tre per cento del numero totale di immigrati da un Paese specifico che già viveva negli Stati Uniti nel 1910 poteva emigrare in America durante un dato anno. Per questo motivo, l'immigrazione dall'Europa meridionale e orientale fu ridotta, quindi ovviamente questa legge si applicava anche agli italiani (Fleegler 12). La legge permise l'ingresso di solo 42.057 nuovi italiani in America. Nel 1924 la legge ridusse il numero di visti più di sette volte a solo 5.802. Per mettere questo in prospettiva, circa 349.042 italiani vennero negli Stati Uniti nel 1920. Questo dimostra che gli italiani erano indesiderabili agli occhi del pubblico americano (Luconi 9). Lo scopo principale delle due leggi era ridurre il numero di nuovi immigrati e il ruolo degli immigrati nella vita americana fu uno dei principali argomenti di dibattito (Fleegler 12).

1.5 Emarginazione degli italiani meridionali negli Stati Uniti

Gli italiani del Sud affrontarono la maggiore discriminazione da parte degli americani rispetto agli altri italiani e venivano trattati con discriminazione perché ritenuti di classe inferiore nelle situazioni sociali e sul posto di lavoro (Luconi 9).

C'era una definizione confusa di razza durante la fine del diciannovesimo secolo e i primi anni del ventesimo secolo. Gli italiani rientravano nella categoria degli europei meridionali e orientali che erano notevolmente diversi nell'aspetto e nei costumi rispetto agli immigrati nord europei che li avevano preceduti. Queste differenze crearono difficoltà di assimilazione alla cultura americana per gli italiani (Carnevale 50). Nel 1914 uno scienziato sociale, Edward A. Ross affermò: <<Southern Italians were in part “Negroid”>> (Carnevale 51). Come notato in precedenza, non c'era una particolare definizione ufficiale per razza. Una definizione particolare intorno al 1920 di un noto sociologo ed economista, John Commons, suggerisce che la razza <<continued to be determined by diverse criteria including color, language, “basis of supposed origin,” and shape of the skull>> (Carnevale 51). La mancanza di una definizione formale permise di rendere legale qualcuno appartenente alla razza caucasica ai fini della cittadinanza, ma era ancora possibile mettere in dubbio la sua “whiteness.” Gli italiani del Sud ottennero lo status di “bianchi,” ma nel migliore dei casi furono considerati “probationary white[s]” (Carnevale 51). Il vero “white” si riferiva agli americani di origine anglosassone, mentre gli immigrati dell'Italia meridionale erano principalmente definiti come “white” con carnagione scura o in inglese, “dark.”

La mancanza di piena conoscenza della lingua inglese e le differenze razziali degli italiani erano legate al presupposto che fossero intellettualmente inferiori (Carnevale 51).

In a period when nationality was explicitly raced, and language was implicated in racial status, the ability to speak English provided a means of transforming the

perception of the newcomers, from racially distinct foreigners of various inferior “stocks” into intelligent, full-fledged white Americans. (Carnevale 52)

A partire dai primi anni del ventesimo secolo la lingua fu uno dei modi per aiutare a determinare chi sarebbe stato pienamente incorporato nella società americana e chi sarebbe stato emarginato (Carnevale 75). Gli italiani del Sud non erano consapevoli della loro inferiorità nella loro nuova terra. Poiché molti di questi italiani a causa della loro mancanza di istruzione parlavano solo in dialetto ed erano isolati dagli americani e da altri italiani (Carnevale 22). Gli italiani credevano che la conoscenza della lingua standard di un Paese fosse indicativa dello status di classe superiore, mentre l'uso del dialetto era indicativo dello status di classe inferiore (Carnevale 35). Nonostante questo svilupparono un dialetto italoamericano per comunicare in qualche modo con gli altri immigrati italiani e con gli americani (Carnevale 22). Quindi, senza una sola lingua nazionale italiana, gli italiani usavano una lingua ibrida per la comunicazione. Era una lingua creola che combinava elementi di inglese e dialetto che era principalmente un misto di napoletano e italiano. Questo fenomeno linguistico iniziò nel 1860 su entrambe le coste e rimase una caratteristica della vita italoamericana in alcune comunità tra alcuni degli immigrati delle migrazioni prima e dopo il 1965 (Carnevale 36). La difficoltà con l'inglese era comune tra gli immigrati di prima generazione al tempo della migrazione di massa. Questo spesso causava sentimenti di imbarazzo al di fuori della nicchia di un quartiere. Questo portò a una forma di infantilizzazione in cui <<in learning to speak a new language, the adult is reduced to the status of a child>> (Carnevale 39). È generalmente noto che gli italiani del

Sud impararono l'inglese a un ritmo inferiore rispetto agli altri immigrati e, di conseguenza, affrontarono difficoltà maggiori con la comunicazione e l'assimilazione (Carnevale 39).

Mentre questi italiani del Sud arrivavano in America senza una consapevolezza delle differenze razziali, impararono rapidamente che essere bianchi significava avere la capacità di evitare molte forme di violenza e umiliazione. Un immigrato bianco aveva un migliore accesso alla cittadinanza, alle case, al lavoro, ai salari alti, all'alloggio, al potere politico, allo status sociale, a una buona istruzione e a molti altri privilegi speciali (Guglielmo 3). Di conseguenza, era una scelta intelligente fare lo sforzo di assimilarsi alla società americana. Molti italiani rimasero poveri e appartenenti alla classe operaia più a lungo della maggior parte degli altri immigrati europei, quindi vissero spesso tra persone di colore nei quartieri dei colletti blu. Era importante che gli italiani affermassero la loro identità bianca e si separassero dai loro vicini perché gli italiani di carnagione scura avevano molte più possibilità di essere accettati nella società americana rispetto agli afroamericani. Gli italiani volevano sfuggire a tutti i costi alla loro oppressione di classe e razza negli Stati Uniti per poter vivere un'esperienza piacevole e sicura (Guglielmo 4).

1.6 Americanizzazione e cittadinanza

C'erano numerose idee contrarie associate al movimento per americanizzare gli immigrati. All'inizio, i rivoluzionari americani, tra cui Benjamin Rush e John Adams, tendevano ad essere linguisticamente tolleranti. Rush credeva che mantenere le lingue europee negli Stati Uniti sarebbe stato più attraente e avrebbe incoraggiato l'immigrazione. Inoltre, è importante notare che l'enfasi principale negli anni successivi all'indipendenza americana fu la comunicazione. Tuttavia, Adams, Rush e molti altri sapevano che l'inglese

sarebbe poi diventato la lingua dominante in tutta l'America e nel mondo (Carnevale 46). Mentre questo era il caso nei primi anni dell'indipendenza, l'entrata americana nella Prima guerra mondiale e l'enfasi sulla lealtà nazionale aumentò il sentimento nativista e introdusse l'ideale del <<100% Americanism>> (Carnevale 48). Durante questo periodo era considerato positivo rifiutare tutte le cose straniere. Il rifiuto di qualsiasi forma della lingua italiana era un obiettivo di attività anti-immigrati. Gli immigrati italiani affrontarono difficoltà lavorative in cui sperimentarono salari bassi e condizioni di lavoro disumane affrontando un'ondata di pregiudizi distruttivi e ostilità nativista. Gli americani li accusarono di rubare posti di lavoro, soprattutto durante i periodi di difficoltà economiche negli Stati Uniti. Durante il decennio iniziato nel 1890, più di venti italiani furono linciati. Un esempio che descrive chiaramente l'orribile attività anti-immigrazione che gli immigrati italiani dovettero subire si svolse a New Orleans nel 1891. I siciliani americani furono subito accusati della morte del capo della polizia. Sebbene non esistessero prove per dimostrare la loro colpevolezza, una folla di diecimila persone fece irruzione nella prigione prima che gli italiani fossero liberati. Di conseguenza, undici siciliani furono linciati e questo diventò noto come il più grande linciaggio di massa nella storia degli Stati Uniti. Una quantità crescente di regolamenti furono emanati per controllare gli immigrati italiani (loc.gov). Inoltre, le ordinanze locali stabilirono che l'inglese era l'unica lingua autorizzata a essere parlata in pubblico (Carnevale 48). Il 1906 segnò la prima volta nella storia americana in cui i potenziali cittadini dovevano superare un test di inglese per il processo di naturalizzazione. Quell'anno fu l'inizio formale dell'associazione delle abilità linguistiche con il pieno ingresso nella vita americana (Carnevale 50).

L'americanizzazione, all'entrata americana nella Prima guerra mondiale <<became an all-consuming passion>> (Carnevale 64). Nonostante la confusa relazione tra lingua e razza con l'idea associata all'intelligenza, gli americanisti vedevano la lingua inglese come il modo principale per trasformare gli stranieri ignoranti in americani intelligenti (Carnevale 65). Nel maggio 1918 il Congresso approvò una legge che autorizzava l'Ufficio di Naturalizzazione a utilizzare le scuole pubbliche per istruire gli stranieri candidati alla cittadinanza (Carnevale 65). Lo slogan del Bureau era <<One language, one country, one flag>> che indica i forti tentativi di americanizzazione in questo periodo (Carnevale 66). Tuttavia, gli americani si resero presto conto che la conoscenza della lingua inglese non sarebbe stata sufficiente per l'assimilazione completa degli immigrati perché dovevano anche imparare l'educazione civica americana (Carnevale 71). All'inizio degli anni '20 i sostenitori dell'americanizzazione avevano iniziato a considerare il loro movimento fallimentare perché l'iscrizione degli italiani meridionali ai corsi di istruzione degli adulti era molto bassa. Ciò contribuì alla visione americana del tipico immigrato dell'Italia meridionale come poco intelligente e incapace di imparare l'inglese e di assimilarsi (Carnevale 72). Tuttavia, questo rifletteva la frustrazione di chi cercava di americanizzare e non l'intera verità. In un editoriale del 1924 del *Chicago Tribune* si affermava che la maggior parte degli immigrati italiani <<[had] done their best to learn the language, acquire the customs of this country, [but] it should come as no surprise that they harbor some recollection of their motherland>> (Carnevale 72).

Era rischioso essere un italiano che viveva in America senza cittadinanza americana perché c'era il rischio di essere perseguiti come “enemy aliens” (Guglielmo 22). Quindi,

naturalmente, molti italiani chiesero la cittadinanza americana. Tuttavia, le persone che non erano considerate “white” non erano idonee per la naturalizzazione. Come fa notare Jennifer Guglielmo a proposito di sua nonna <<because she is Italian, my grandmother is eligible for naturalization because she is legally considered Caucasian, though in the 1890s Italians weren't popularly considered white>> (Guglielmo 22).

Diventare cittadino americano può sembrare una decisione facile per gli italiani, ma in realtà fu la parte più difficile dell'esperienza di immigrazione per la maggior parte di loro. Questi immigrati italiani sapevano che c'erano più opportunità per loro in America, ma questo passaggio cruciale di diventare cittadini significava che stavano abbandonando la loro fedeltà all'Italia e siccome erano molto legati alle loro famiglie e anche all'Italia non fu una decisione facile. La cittadinanza americana avrebbe dato a questi italiani migliori possibilità di successo e felicità negli Stati Uniti, ma ciò non significava che non ci fossero lati negativi perché gli italiani sapevano che i loro nuovi privilegi di cittadini americani non sarebbero stati uguali ai diritti degli americani (Guglielmo 22).

1.7 Nuova tolleranza nei confronti degli immigrati italiani

Come menzionato in precedenza il Congresso approvò l'Immigration Act nel 1924 che imponeva quote rigorose agli immigrati per limitare l'immigrazione e questo colpiva in particolare gli italiani, così come gli altri immigrati dell'Europa orientale e meridionale (Fleegler 1-2). Fu solo nel 1965 che il Congresso approvò la successiva importante legge sull'immigrazione. L'Immigration Act del 1965 abbandonò le quote nazionali e le sostituì con limiti in ogni emisfero, accogliendo i nuovi immigrati in base all'ordine di arrivo con legami familiari e, in misura minore, con le competenze professionali come criteri primari.

La situazione era diventata molto diversa per questi immigrati italiani rispetto al 1924. Gli immigrati italiani e i loro discendenti vennero accettati come parte della “nation of immigrants” (Fleegler 2). Questo drammatico cambiamento negli atteggiamenti verso gli immigrati italiani tra il 1924 e il 1965 era un riflesso della nuova comprensione che i politici e gli intellettuali avevano sul ruolo che questi nuovi arrivati avevano nella cultura, nella politica e nell'economia americana. Il termine chiave qui è “contributionism” in inglese. Il “contributionism” rappresenta l'ideologia secondo cui gli Stati Uniti sono stati migliorati dalle idee e dalle abilità portate dagli immigrati dell'Europa orientale e meridionale. Ampliò la definizione di identità americana per includere questa generazione di ex indesiderabili (Fleegler 2). Il nuovo punto di vista era che gli italiani e altri immigrati simili avrebbero aiutato l'economia americana a crescere e a svilupparsi. Gli anni precedenti mostrarono una grande discriminazione verso le diverse culture e non favorirono una completa assimilazione. Tuttavia, un cambiamento portò alla credenza che gli italiani contribuirono alla crescita e allo sviluppo dell'economia americana senza la completa perdita delle radici italiane. Queste radici sarebbero diventate la chiave per la creazione di un fiorente “melting pot.” Cominciò a diventare chiaro che la definizione dell'identità americana era incompleta senza l'apporto culturale di questi immigrati.

1.8 Una nazione di immigrati

Prima della piena accettazione del “contributionism” ideologico, l'autore Madison Grant dichiarò: <<If the melting pot is allowed to boil without control . . . the type of native American of colonial descent will become as extinct as the Athenians of the age of Pericles, and the Vikings of the days of Rollo>> (Fleegler 7). Questo illustra il tipico americano che

sostenne il razzismo scientifico di Charles Darwin che propose l'idea che le differenze biologiche fossero immutabili e che ci sarebbe sempre stata una gerarchia razziale in cui gli immigrati sarebbero sempre stati inferiori rispetto ai protestanti anglosassoni del luogo. Questo era il punto di vista principale intorno al 1916, l'anno in cui Grant scrisse il suo libro intitolato *The Passing of the Great Race* (Fleegler 6). D'altra parte, una volta che il “contributionism” fu pienamente accettato, il principale punto di vista americano diventò molto simile a quello del giovane radicale Randolph Bourne che sostenne l'idea di mantenere le origini migratorie di tutti gli americani nel suo saggio del 1916, *Trans-National America*. Bourne dichiarò: <<What we emphatically do not want is that these distinctive qualities should be washed out into a tasteless, colorless fluid of uniformity>> (Fleegler 10). Questa era l'ideologia del melting pot con cui l'America è conosciuta oggi.

L'ingresso americano nella Prima guerra mondiale influenzò il clima generale di opinione verso la restrizione e lontano dal melting pot, così come dalla politica dell'identità sostenuta da Bourne. L'atmosfera iperpatriottica del conflitto portò molti americani a dubitare della lealtà dei cittadini nati all'estero (Fleegler 11). Ci fu un cambio dal nativismo all'universalismo culturale durante il periodo della Seconda guerra mondiale. Gli italiani erano più accettati che mai poiché non erano molto diversi dagli americani (Fleegler 13). John P. Diggins affermò che la Seconda guerra mondiale <<was the fuel of the melting pot>> per gli italoamericani (Luconi 20). Tuttavia, anche con la crescente pressione per l'americanizzazione, la maggior parte degli immigrati italiani e dei loro figli rimase fedele alla loro identificazione con l'Italia (Luconi 20).

Sebbene fosse stata introdotta la visione del “contributionism,” ci volle molto tempo per essere pienamente accettata tra il 1924 e il 1965. La resistenza ai nuovi immigrati rimase forte tra il 1920 e il 1930, e l'accettazione degli immigrati nella società americana era ancora difficile. Durante la Seconda guerra mondiale la discussione sulle differenze tra i vari gruppi di immigrati minacciava l'unità americana. Così questa divisione minacciò la capacità americana di sconfiggere la Germania e il Giappone durante la guerra (Fleegler 2). Di conseguenza, si cercò l'identificazione dei punti in comune tra i diversi gruppi di immigrati (Fleegler 3).

Infine, durante gli anni 1950 e 1960, la visione del “contributionism” ottenne l'approvazione nazionale (Fleegler 3). Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica furono alleati durante la Seconda guerra mondiale ed entrambi i Paesi emersero nel 1945 come le due superpotenze mondiali. Ci fu sempre tensione tra questi due Paesi e, naturalmente, combatterono per rivendicare la posizione di superpotenza definitiva nel mondo durante la Guerra Fredda, avvenuta dal 1947 al 1991. Entrambi i Paesi desideravano diventare migliori e più potenti e l'unità era uno degli aspetti chiave del potere. L'unità nell'Unione Sovietica influenzò gli Stati Uniti a volere che anche la loro nazione etnicamente e religiosamente diversa fosse unificata. In conseguenza del passaggio della riforma sull'immigrazione nel 1965, gli italiani e gli altri europei orientali e meridionali furono incorporati in una definizione più ampia di identità americana e furono considerati parte integrante della "nation of immigrants" (Fleegler 3).

È importante notare che gli immigrati italiani affrontarono un'accettazione nazionale, mentre asiatici, latinoamericani e afroamericani rimasero fuori dalla "nation of

immigrants" quando la riforma fu approvata nel 1965 (Fleegler 15). Gli italiani non furono più visti come una minaccia per gli americani grazie alla loro capacità complessiva di assimilarsi bene alla cultura americana rispetto a questi altri gruppi di immigrati. Inoltre, gli italiani e gli altri immigrati furono visti come americani "white" con il declino del razzismo scientifico, che era una chiara distinzione rispetto agli asiatici, ai latinoamericani e agli afroamericani (Fleegler 14). Mentre questi altri gruppi continuavano a lottare contro le discriminazioni, gli italiani in America erano più a loro agio che mai grazie anche ai loro contributi culturali ed economici per dare forma alla definizione dell'identità americana (Fleegler 15).

La comprensione dell'emergere del "contributionism" nella cultura e nella politica americana ci aiuta a capire meglio il cambiamento ideologico nei confronti degli immigrati italiani e la maggiore inclusività dell'identità nazionale americana nella seconda metà del ventesimo secolo (Fleegler 13). Nel complesso, è importante comprendere la storia dell'immigrazione negli Stati Uniti negli anni per poter analizzare accuratamente le esperienze individuali degli immigrati italiani come nel caso della mia bisnonna.

Capitolo 2

Esperienze epistolari durante il periodo storico dell'emigrazione nel secondo dopoguerra

Sebbene lettere, diari e autobiografie siano distinte forme di scrittura, forniscono una testimonianza con cui gli immigrati italiani condividevano le loro storie sui loro viaggi ed esperienze negli Stati Uniti. L'autobiografia è un genere molto ampio, in particolare <<A retrospective prose narrative produced by a real person concerning his own existence, focusing on his individual life, in particular on the development of his personality>> (Serra 14). La differenza tra un'autobiografia e una lettera è che l'autobiografia discute in modo completo l'intera esperienza dopo una riflessione ed elaborazione, mentre la lettera è indirizzata a parenti o amici nel momento in cui l'esperienza avviene e la sua scrittura rivela ancora la voce degli immigrati (Serra 11). Dal mio punto di vista, le lettere degli immigrati sono più autentiche e accurate poiché rappresentano la loro prospettiva non filtrata della loro esperienza nella sua forma più reale e genuina. In questo modo otteniamo più verità in un momento specifico. È importante notare che poiché conoscevo personalmente la mia bisnonna, ho accesso a una versione più completa della sua storia. Questo non sarebbe stato possibile per altre lettere di immigrati. Quindi, ho esaminato una serie di diverse forme di scrittura di immigrati con l'obiettivo di illustrare adeguatamente le loro esperienze.

Ho avuto accesso a molte storie interessanti di immigrati attraverso il sito web "Fondazione Archivio Diaristico Nazionale." Questo sito è un progetto dedicato alla condivisione dei diari, delle lettere e degli scritti di italiani "qualunque" che arrivarono negli Stati Uniti dai primi anni del diciannovesimo secolo ad oggi. Dal 1984, questi scritti

furono raccolti per l'archivio, digitalizzati, trascritti, titolati, datati e messi a disposizione del lettore comune. Sono state scelte un totale di 200 storie per questo archivio per rappresentare accuratamente le diverse prospettive degli italiani arrivati in America, che raffigurano <<il vissuto comune a tutte le esperienze migratorie>>

(<https://www.idiariraccontano.org/il-progetto/>). Questa affermazione illustra chiaramente lo scopo dell'analisi della scrittura degli immigrati. Mentre ogni immigrato italiano ha la sua storia unica, tutti questi scritti ruotano attorno a temi comuni, e questa non è una coincidenza. Questo sito offre la possibilità a chiunque di accedere a queste storie autentiche e ricevere il dono della scoperta (<https://www.idiariraccontano.org/il-progetto/>).

Sulla base dei temi nelle lettere della mia bisnonna che iniziò a scrivere sulla nave per l'America, analizzerò altre storie di immigrati italiani dallo stesso periodo dal 1946 al 1976. I temi che userò per l'analisi sono il coraggio, la felicità, il sacrificio, l'assimilazione, l'identità e l'amore. Tuttavia, questi immigrati condividono molto di più che semplici temi comuni tra loro e dalla loro scrittura emerge una voce comune. Attraverso la mia ricerca ho scoperto che la somiglianza tra questi immigrati italiani è definita "quiet individualism" o individualismo discreto. L'individualismo discreto è un termine usato per descrivere un pezzo di scrittura su se stessi "sottovoce" invece di gridare in trionfo (Serra 31). In altre parole, le persone non devono essere decise o audaci per essere riconoscibili. In America, invece, <<the identity of a man consists in his individuality ... and he doesn't have to shine while he walks to be noticed>> (Serra 31). Questi scrittori immigrati italiani non "gridavano," ma dividevano le loro storie in modo umile. Lo scopo della condivisione

non era raggiungere la fama o provocare il lettore, ma semplicemente condividere la prospettiva e mantenere vivi i ricordi.

Thus, they seem to say: Here is my life, I've made through it, I have endured many storms but I'm still here, I worked hard and I made it well. Listen to me, you my children, and the few who can be interested in my small life. Store it in your memory, enclosed in a book, I'm not asking you to use it as a gospel or a manual for action, but keep it on your shelf. (Serra 32)

Grazie alla nostra capacità di recuperare e analizzare una varietà di scritti di immigrati abbiamo accesso a diverse prospettive auto-riflessive del bene, del male e del brutto dell'immigrazione (Serra 16). Da un punto di vista umano, è davvero importante che abbiamo accesso a questi “tesori” perché <<With one of the highest levels of illiteracy, as well as one of the highest rates of immigration, Italians were considered among the most undesirable immigrant groups by advocates of the literacy test>> (Trasciatti 89). Dopo aver analizzato queste esperienze, è diventato chiaro per me che i media descrivono l'immigrazione come un'esperienza complessivamente negativa, mentre questi scritti dimostrano l'idea positiva di avere l'opportunità di ricominciare in America e la capacità di costruire una vita migliore nella maggior parte dei casi. Sebbene le motivazioni per l'emigrazione siano molto diverse, la mentalità degli immigrati italiani e il risultato delle numerose esperienze sono sorprendentemente simili.

2.1 Tommaso Bordonaro

Tommaso Bordonaro nacque a Palermo, in Sicilia, nel 1909 e venne negli Stati Uniti nel 1947. Era un contadino siciliano e voleva emigrare non perché era necessario. La

sua motivazione era offrire ai suoi cinque figli una vita migliore in cui avrebbero avuto più opportunità di istruzione e lavoro. Desiderava anche un cambiamento nella sua vita in quel momento. Crebbe in estrema povertà e non voleva che i suoi figli avessero lo stesso tipo di vita:

In Italia stavo bene non mi mancava nulla, ero nella classe borghese [*sic*]. [Vuole però che i figli non siano contadini] ... per i figli potere fare rutte [*sic*] le scuole e potere imparare qualche professione e qualche mestiere e non essere schiavo al lavoro e alla miseria. [Vuole che i figli abbiano un destino dove non c'è la terra, la campagna, gli animali. E anche per sé vuole una vita diversa].

(<https://www.idiariraccontano.org/autore/bordonaro-tommaso/>)

Tommaso ebbe la possibilità di emigrare solo perché sua moglie era nata in America. Aveva trentotto anni quando lasciò la Sicilia con i suoi figli. Tuttavia, stava anche lasciando i suoi genitori e fratelli. Descrisse il legame speciale condiviso tra una madre e suo figlio e rivelò che sua madre era il suo addio più difficile. Tommaso scrisse: <<... colpendomi fortemente il dolore della mia mamma e figlio, con un cuore straziante che non voleva distaccarsi da me, con le lacrime [*sic*] che le regavano [*sic*] la faccia>>

(<https://www.idiariraccontano.org/estratti/la-straziante-partenza/>). Dal punto di vista della madre, non c'era niente che potesse fare o dare a suo figlio per rendere più facile questa separazione. Il tema del sacrificio diventa molto chiaro nel momento in cui Tommaso decise di lasciare la propria madre per creare migliori opportunità per i suoi figli. Viaggiarono su una nave chiamata *Marine Shark* attraverso l'oceano. <<Dolorosa e straziante [*sic*]>> fu il modo in cui Tommaso descrisse la partenza

(<https://www.idiari raccontano.org/estratti/la-straziante-partenza/>). All'inizio del viaggio, Tommaso e la sua famiglia furono trattati benissimo in termini di cibo. Tommaso descrisse il cibo come <<pasta bianca come la schiuma che all'Italia si trovava [sic] a 500 lire il chilo, carne di tutte le qualità, burro che all'Italia non si conosceva, caffè, zucchero, ceci [sic], frutta, marmellata...>> (<https://www.idiari raccontano.org/estratti/la-straziante-partenza/>). Questo fu un viaggio molto lungo, circa 26 giorni. Non vedevano l'ora di arrivare in America, quindi qualsiasi falso allarme di terra e luci americane furono scoraggianti. Però, una volta che finalmente videro la Statua della Libertà, capirono di essere arrivati. Tommaso descrisse l'esperienza emotiva quando la *Marine Shark* entrò nel porto di New York City in questi termini:

... tutta quella gente [sic] che chiamava chi un nome chi un altro, chi piangeva, chi gridava, tutte quelle [sic] macchine, chi correva, chi fischiava, insomma una folla immensa, chi non conosceva la sua famiglia e una veduta di palazzi [sic] che facevano impressione a guardarli, macchine, villi [sic] che pareva veramente il paradiso che noi non abbiamo [sic] ancora visto.

(<https://www.idiari raccontano.org/estratti/il-paradiso/>)

Secondo Tommaso, l'America sembrava il paradiso all'arrivo

(<https://www.idiari raccontano.org/estratti/il-paradiso/>). Nonostante i sacrifici e i rischi che Tommaso aveva corso per ricollocare la sua famiglia, andava incontro a un nuovo inizio pieno di felicità in America. Dopotutto, la felicità finale compensa qualsiasi difficoltà lungo la strada. Tuttavia, in termini di identità, <<Bordonaro never became really

American, like his children and grandchildren. He knew that America was his “last motherland,” but he couldn't ever forget Sicily>> (Serra 63).

2.2 Maria Bottiglieri

Maria Bottiglieri nacque a Napoli nel 1927 e arrivò nella città americana di New York nel 1946 quando aveva solo diciannove anni. Scrisse in dettaglio delle sue esperienze di immigrazione e tutte le lettere erano indirizzate a suo marito John. Questa storia d'amore rivela che l'amore era la sua motivazione per iniziare una nuova vita negli Stati Uniti. Siccome ci fu un bombardamento a Napoli nel 1944 e le rovine che circondavano la casa di Maria ricordavano costantemente gli amici che aveva perso e il senso di sconfitta affermò che non avrebbe mai potuto amare nessuno che avesse sganciato le bombe. Tuttavia, un'esperienza di amore a prima vista con un giovane tenente americano di nome John cambiò completamente questo forte sentimento. Questo dimostra che i temi dell'amore e del coraggio si uniscono in questa particolare situazione. Maria fu abbastanza coraggiosa da permettere all'amore di vincere nonostante le sue paure e guidarla così verso la felicità per il suo futuro. I due iniziarono a passare il tempo insieme e fare lunghe passeggiate. Cominciarono a innamorarsi nonostante la barriera linguistica. Quando John chiese a Maria di essere sua moglie, lei affrontò un conflitto interno poiché significava che avrebbe dovuto fare un grande sacrificio e lasciare la sua famiglia. Però, questo non la fermò. Durante il periodo in cui la coppia aspettava le pratiche del matrimonio, John fu inviato in Francia per scopi militari. Mentre era via, mandò a Maria un anello di fidanzamento e un abito da sposa. Quando il processo di documentazione fu finalmente completato, i due si sposarono. Tuttavia, John aveva bisogno di tornare immediatamente

in Francia, andò brevemente negli Stati Uniti per prepararsi alla loro nuova vita, e infine tornò a Napoli a prendere sua moglie, poiché questa era una promessa fatta a suo padre. Durante questo periodo di tempo in cui Maria dovette aspettare, diventò molto depressa e affrontò molte difficoltà in assenza di John. Un giorno, dopo molto tempo in cui non dava sue notizie, John la sorprese a casa e lei pianse molto. Rimasero insieme in Italia per circa due mesi e poi partirono per gli Stati Uniti. C'era molta tristezza in famiglia il giorno della partenza perché Maria stava lasciando i suoi genitori e sua sorella e la sua vita sarebbe cambiata drasticamente. Nella sua lettera scrisse:

Quando papà mi abbracciò riebbi l'impulso di mandare tutto al diavolo, di tornarmene a casa con lui, risedermi sulle sue ginocchia, lasciarmi ancora coccolare, ma poi mi resi conto che un ciclo della mia vita stava per finire e ne stava iniziando un altro carico di responsabilità. Dovevo imparare ad affrontare la vita. ecco, dovevo maturare, e con il tuo aiuto dovevo riuscirci. Era stata una mia scelta e dovevo essere coraggiosa. La tua mano mi staccò dall'abbraccio di papà e ci avviammo alla passerella. Per *[sic]*, malgrado i miei buoni propositi, quando la nave partì e io vedevo i miei rimpicciolirsi sempre di più, mi sentii vuota, cattiva, egoista. Quando li avrei rivisti? Avrei avuto la forza di vivere senza di loro?

(<https://www.idiariraccontano.org/estratti/il-giorno-della-partenza/>)

Maria era certa del suo amore per suo marito, ma l'amore per la famiglia è speciale. Non si rendeva conto di quanto sarebbe stata difficile questa esperienza. Maria aveva molta nostalgia sulla nave e c'erano numerosi litigi tra di loro.

(<https://www.idiariraccontano.org/estratti/larrivo-a-new-york/>).

All'arrivo, Maria esprime la sua meraviglia per New York quando scrive: <<La città, carica di luci, con tanti grattacieli, mi sembrò immensa e bellissima>>

(<https://www.idiari raccontano.org/estratti/larrivo-a-new-york/>). Il fratello di John li stava aspettando al porto con una macchina grande, come dice Maria, una differenza culturale immediata che notò. La famiglia di John li stava aspettando a casa e Maria descrive la sua prima impressione della casa e della famiglia in modo molto positivo. Scrive: <<Erano veramente cari con me, ed ebbi la sensazione, mai mutata dopo, di aver trovato dei nuovi genitori>> (<https://www.idiari raccontano.org/estratti/larrivo-a-new-york/>).

Maria iniziò a notare alcune differenze culturali mentre viveva in una casa americana. Disse che l'esperienza della colazione era chiaramente diversa per lei quando scrive: <<mi sorpresi di trovare tutti a tavola, intenti a mangiare uova, prosciutto, e bere aranciata e caffè>> (<https://www.idiari raccontano.org/estratti/larrivo-a-new-york/>). Lo shock culturale ebbe un impatto su Maria, ma ricevette molto sostegno dalla sua nuova famiglia. Questo confortante sostegno facilitò la sua capacità di assimilarsi alla cultura americana. Questo era evidente quando la suocera disse a Maria: <<Ti abituerai, cara, e se non dovessi riuscire, farai come vorrai>>

(<https://www.idiari raccontano.org/estratti/larrivo-a-new-york/>). Un'altra differenza che Maria sperimentò fu che una donna puliva qualsiasi disordine a casa, a differenza dell'Italia. Maria ebbe un'esperienza meravigliosa con la famiglia del marito a New York, ma questa esperienza non sarebbe stata completa senza le lettere scritte dalla sua famiglia a Napoli (<https://www.idiari raccontano.org/estratti/larrivo-a-new-york/>).

Nel corso del tempo, affermò: <<Io diventavo sempre più americana. Mangiavo alla loro maniera, e qualche volta mi accorgevo di pensare addirittura in inglese>> (<https://www.idiari raccontano.org/estratti/moglie-madre-lavoratrice/>). Maria diventò anche insegnante, tra le numerose altre opportunità che ebbe in America (<https://www.idiari raccontano.org/estratti/moglie-madre-lavoratrice/>). Maria diventò sempre più americana e si assimilava rapidamente, ma parte della sua identità sarebbe sempre rimasta italiana perché le sue radici italiane la legavano alla sua famiglia a casa. Maria tornò in Italia da sola e iniziò a scrivere la sua autobiografia quando aveva sessant'anni a Napoli come atto terapeutico dopo che suo marito era morto in un incidente aereo, e ora possiamo leggere i suoi ricordi così interessanti (Serra 130).

2.3 Luigi Chiarappa

Luigi Chiarappa nacque a Roma nel 1925. Dopo che Luigi si trasferì in Cile per lavorare come allevatore di bestiame con la laurea in agricoltura, il suo amico Guglielmo lo convinse che avrebbe avuto un futuro migliore con la moglie Nicla negli Stati Uniti. La prima esperienza di Luigi negli Stati Uniti fu a Watertown, nel Connecticut. Giocava a baseball con una squadra di ragazzi e un giorno a cena Guglielmo gli suggerì di dimenticare il Cile e di trasferirsi negli Stati Uniti. Guglielmo sosteneva che <<Questo paese è molto più grande, ci sono innumerevoli risorse, e le opportunità di sfondare non mancano. Per di più ci sono io, ed io posso aiutare ad inserirti in questa società>> (<https://www.idiari raccontano.org/estratti/la-legge-dimenticata/>). L'unica preoccupazione di Luigi era il visto di immigrazione per lui e sua moglie. Guglielmo programmò un incontro a New York con un avvocato specializzato in immigrazione la mattina dopo. La

laurea in agraria di Luigi lo aiutò immensamente grazie all'esistenza di una vecchia ma ancora valida legge sull'immigrazione. Luigi e Nicla furono fortunati perché la legge dava <<quota preferenziale agli esperti agricoli e alle loro mogli>>

(<https://www.idiariraccontano.org/estratti/la-legge-dimenticata/>). Luigi e Nicla trascorsero la luna di miele durante il processo di emigrazione. Erano passeggeri di prima classe sulla nave *Saturnia*. Si unirono agli altri passeggeri di prima classe in una cena di addio sulla nave e Luigi scrisse:

Era una buona occasione per sfoggiare il magnifico abito da sera di Nicla, fatto da uno dei migliori atelier di Roma. Era composto da una sottoveste di organza celeste che traspariva sotto ad un leggero abito di tulle nero. Questo, era formato da una abbondante gonna con la campana, uno stretto corpetto di paillettes, e sul davanti, da un graziosissimo grembiulino di pizzo. Il tutto era accompagnato da sandali leggeri sostenuti al centro da una semplice cornice rettangolare in seta nera. Per l'occasione io indossai il mio smoking. Entrammo in sala da ballo come due stelle del cinema la notte degli Oscar. Tutti i passeggeri avevano gli occhi puntati su di noi. (<https://www.idiariraccontano.org/estratti/due-semplici-emigranti/>)

Questo fu molto significativo perché riceverono molta attenzione dagli altri sulla nave e furono visti come personaggi famosi perché nessuno sospettava che Luigi e Nicla fossero solo due giovani immigrati (<https://www.idiariraccontano.org/estratti/due-semplici-emigranti/>). Questo dimostra il tema dell'amore che unisce due persone per affrontare le difficoltà del viaggio di immigrazione insieme invece che da sole. Insieme, la coppia trovò

un modo per nascondere le proprie identità di immigrati e assimilarsi molto facilmente prima ancora di arrivare negli Stati Uniti.

2.4 Calogero Di Leo

Calogero Di Leo nacque a Lucca Sicula (Agrigento) nel 1937. Aveva una famiglia molto numerosa ed era sempre stato il suo sogno emigrare negli Stati Uniti. Non appena chiuse il suo piccolo bar in Sicilia, andò in Scozia per la difficoltà di ottenere i visti per l'America. Alla fine, nel 1964, emigrò a New York. Il bar non lo faceva guadagnare molto poiché molti dei suoi giovani clienti erano emigrati in massa in altri Paesi. Per questo motivo, c'era pochissimo lavoro disponibile per Calogero in Italia e decise che era un buon momento per realizzare il suo sogno di andare in America, ma doveva pensare a una buona scusa per il visto e non disse la verità sulle sue motivazioni e sui suoi programmi una volta arrivato lì. Calogero disse che voleva partire <<perché voglio andare a passare un po' di tempo con i miei zii e tanti cugini che ciò [*sic*] in America e conoscerli e nello stesso tempo approfitto di vedere la fiera mondiale a New York>>

(<https://www.idiariaccontano.org/estratti/voglia-di-america/>). Sebbene avesse affermato di voler visitare l'America per un massimo di sei settimane, il suo programma era di viverci permanentemente. Questa bugia gli diede la migliore possibilità di realizzare il suo sogno (<https://www.idiariaccontano.org/estratti/voglia-di-america/>).

All'arrivo a New York nel 1965, Calogero lavorò come operaio e cameriere, fiero di essere un orgoglioso immigrato italiano che adottò la nazione americana come patria dei suoi figli e nipoti. Il suo messaggio sembra essere che tutti dovrebbero seguire i propri sogni, in Italia, in America o altrove nel mondo. Calogero scelse l'America e non avrebbe

potuto essere più felice (<https://www.idiari raccontano.org/estratti/tutti-spingtono/>). Calogero scrisse: <<going directly back to Italy I have to die of hunger. I say no, Calogero, be brave because who endures wins>> (Serra 64). La sua storia mostra il suo coraggio e i rischi che decide di correre per raggiungere il suo obiettivo finale di acquisire una nuova identità e raggiungere la felicità in America.

2.5 Achille Garritano

Achille Garritano nacque a Fiumefreddo (Cosenza) nel 1938. Anche se Achille emigrò in Uruguay prima di venire negli Stati Uniti, ci concentreremo sul significato del suo viaggio in America. Ebbe un'esperienza molto positiva negli Stati Uniti e il suo tenore di vita e la felicità personale sono drasticamente migliorati a New York. Viaggiò a New York in aereo. Qui sposò Teresa ed ebbero quattro bellissimi bambini. Teresa propose il nome "Charlie" invece di Achille per motivi di facilità di assimilazione. Lasciò rapidamente il suo lavoro di semplice meccanico a causa dell'inglese che creava una barriera di comunicazione e del fatto che fosse sottopagato di 40 dollari ogni settimana. Quando dopo tre anni cambiò lavoro e da semplice meccanico diventò costruttore edile a New York, le sue condizioni lavorative migliorarono perché il suo nuovo capo era italiano e la comunicazione e la lettura delle istruzioni non erano più un problema per lui. Ciò dimostra che la lingua influenzò notevolmente il lavoro e l'assimilazione negli Stati Uniti. Achille ebbe la fortuna di avere l'opportunità di trovare un lavoro in cui non affrontò discriminazioni quando parlava la sua lingua madre (<https://www.idiari raccontano.org/estratti/charlie-a-new-york/>).

2.6 Teresa Luongo

Teresa Luongo nacque a San Giorgio del Sannio (Benevento) nel 1924. Aveva una famiglia grande ed era necessario che lei lavorasse da ragazzina per aiutare la sua famiglia a sopravvivere. Le condizioni erano sfavorevoli durante la guerra e nel dopoguerra i tempi erano ancora difficili. Durante questo periodo di tempo, non circolavano soldi e ciò significava che non c'erano aiuti statali, pensioni e assicurazione medica. Per mantenere la vita positiva, la madre di Teresa incoraggiò le sue figlie a vestirsi bene e diede a ciascuna delle ragazze il nome di una star del cinema americano. Secondo Teresa, l'America aveva una grande influenza in Italia e in Europa in quel particolare momento. Sua madre era molto legata all'America e scriveva lettere per persone che avevano parenti in America. Questa era un'area di lavoro significativa perché molte persone erano analfabete durante quel periodo (<https://www.idiariraccontano.org/estratti/la-madre-scrivana/>).

Di conseguenza, prima dell'arrivo di Teresa in America, lei e la sua famiglia cercarono di incorporare gli ideali americani nelle loro identità e nella vita quotidiana.

Teresa ebbe un amore a prima vista, quando era in Italia, con uno studente di giurisprudenza che si chiamava Domenico Prigioniero (meglio conosciuto come “Mimi”). I genitori di Mimi emigrarono negli Stati Uniti e lui decise di fare lo stesso un anno dopo aver sposato in fretta e con semplicità Teresa nel 1955 a causa delle difficoltà per ottenere un visto. I due si godono la luna di miele a Roma per alcuni giorni prima del viaggio negli Stati Uniti e dopo solo una settimana di matrimonio si separarono fisicamente. A causa della complicata procedura del visto, Mimi andò solo in America. Teresa espresse questa difficoltà al porto di Napoli: <<Non fu facile il nostro distacco – proprio al momento

più bello, dovemmo separarci. La nave si allontanava lentamente. Mimi era partito ed era restato solo [sic] la visione di una striscia di schiuma del mare>>

(<https://www.idiari raccontano.org/estratti/honey-moon-e-partenza/>). Quindi, mentre l'amore era il motivo dell'emigrazione di Teresa, questo non avvenne senza sacrificio. È interessante pensare al fatto che per Teresa e numerosi altri immigrati la felicità dovesse diminuire prima di poter aumentare.

Un anno dopo Teresa avrebbe viaggiato da sola e avrebbe lasciato la sua famiglia. Questa azione richiese molto coraggio, soprattutto perché la felicità non era una garanzia. La consapevolezza che la sua vita sarebbe cambiata drasticamente è espressa in queste parole:

Lasciavo la mia famiglia, la mia patria, la mia lingua. Mi allontanavo vedendo il veloce passato della mia vita. vedevo il nostro lungo tavolo dove ogni giorno eravamo riuniti per mangiare. Il pranzo domenicale che mia mamma preparava per noi tutte le domeniche con cosette buone. Vedevo che il nostro clubbo [club, Ndr] di famiglia di [sic] esauriva. Assente, camminavo con vaghi pensieri e ricordi. Andavo in una nuova terra. (<https://www.idiari raccontano.org/estratti/a-bordo-della-cristoforo-colombo/>)

Questo fu un momento molto particolare per Teresa perché la tristezza di questo grande sacrificio si univa all'entusiasmo di iniziare la sua nuova vita in America con il suo nuovo marito che l'aspettava con impazienza a New York. Teresa viaggiò su una bellissima nave italiana, la *Cristoforo Colombo*, e condivise uno spazio con molti altri italoamericani della classe turistica. Sebbene l'esperienza di Teresa fosse stata piacevole a prima vista, i suoi

veri sentimenti si ritrovano in queste riflessioni: <<Ero lì in mezzo a tanta gente, però da sola. Mi sembrava di trovarmi ai posti che avevo visto nei film Americani con Gregori Peck. Il mare era bello per il mese di Gennaio. Era così come aveva detto mio Padre [sic]>> (<https://www.idiari raccontano.org/estratti/a-bordo-della-cristoforo-colombo/>).

Quando Teresa finalmente arrivò circa 29 giorni dopo insieme a Mimì rimase a New York per alcuni giorni per vedere le maggiori attrazioni turistiche, tra cui Time Square, il Rockefeller Center dove pattinarono sul ghiaccio, l'Empire State Building e Wall Street. Poi il padre di Mimì li portò a casa dalla stazione dei treni di Detroit. Era chiaro a Teresa che <<Erano cose nuove che in Italia in quel tempo non c'era niente>> (<https://www.idiari raccontano.org/estratti/turista-a-new-york/>). Affermò anche che la casa era confortevole, ma piccola e non ideale per gli sposi. Un momento indimenticabile fu la dedica di un programma radiofonico:

Per Domenico e Teresa Prigioniero, freschi sposi, ben venuti in America. Una canzone speciale per voi. Tanti tanti auguri dalla comunità Italiana. Il titolo della canzone era “Ciliegie rosse”. [Ricordo qualche rigo:] “Ciliegie rosse, fior di primavera, l'estate il frutto ci darà. Sarà la più bella primavera del nostro Amor...”. (<https://www.idiari raccontano.org/estratti/turista-a-new-york/>)

A causa della situazione economica, Teresa aveva bisogno di stare con la famiglia di Mimì a Detroit. La laurea italiana di Mimì non significava nulla in America e iniziò a lavorare alla Ford Motor Company. <<È un lavoro per i monki [scimmia, Ndr]. Fanno sempre la stessa cosa>> scrisse (<https://www.idiari raccontano.org/estratti/inizia-la-vita-americana/>). Teresa era felice di fare la sarta e modificare i vestiti dei bambini, ma questo era difficile

perché non capiva l'inglese. Era molto determinata a imparare la lingua, ma non poteva fare molto di più. Un giorno la direttrice del negozio aveva bisogno di gonne accorciate con estrema urgenza e il manager chiese a Teresa che ognuno di loro doveva utilizzare il proprio sistema. Il risultato comico della direttrice del negozio fu che <<Lei era solo preoccupata per finire il lavoro. Incominciammo a lavorare. Io ne facevo tre e lei era ancora a mettere spille alla prima gonna>> (<https://www.idiari raccontano.org/estratti/inizia-la-vita-americana/>). Questo mostra solo che sebbene Teresa avesse avuto difficoltà con la lingua e l'assimilazione, aveva sicuramente le credenziali per eccellere in questo nuovo lavoro. In termini di stipendio, Teresa ricordò di aver guadagnato tre dollari per accorciare un vestito, mentre in Italia guadagnava tre dollari per aver imballato l'intero vestito (<https://www.idiari raccontano.org/estratti/inizia-la-vita-americana/>).

Negli anni successivi Teresa e Mimì tornarono in Italia solo per piccoli viaggi. Avevano vissuto il sogno americano e, nonostante le difficoltà iniziali, lo raggiunsero pienamente. <<Hanno vissuto una vita ricca di soddisfazioni professionali (lei ha fatto la modista, lui l'imprenditore), visto i figli crescere e realizzarsi, viaggiato molto in America e in tutto il mondo>> (<https://www.idiari raccontano.org/autore/luongo-teresa/>). Teresa visse una vita piena negli Stati Uniti e morì nel Michigan all'età di 92 anni nel 2016 (<https://www.idiari raccontano.org/autore/luongo-teresa/>). Sebbene la felicità non fosse una garanzia per lei, il suo coraggio le permise di superare gli ostacoli e vivere la vita che aveva sempre sognato.

2.7 Elvezia Marcucci

Elvezia Marcucci nacque a Grosseto nel 1910 e decise di emigrare negli Stati Uniti nel 1947 all'età di 37 anni. Sebbene fosse una giovane donna, Elvezia fu violentata e rimase incinta a diciassette anni e alla fine sposò il suo stupratore. La coppia ebbe un altro figlio insieme e il marito di Elvezia morì in guerra. Quando sua figlia emigrò in America, Elvezia decise di fare lo stesso per cercare di dimenticare le sofferenze subite in Italia. Questa scelta portò luce e tranquillità nella sua vita tragica

(<https://www.idiariraccontano.org/autore/marcucci-elvezia/>).

Elvezia viaggiò da Napoli a New York in nave. Rivelò di non avere molto e di dover fare sacrifici familiari:

Nella mia borsetta c'erano qualche dollaro, datomi da mia figlia Mirella e suo marito Oreste; il mio passaporto italiano; ed il permesso per andar negli Stati Uniti d'America ospite loro con il figlioletto Roberto. A malincuore avevo lasciato mio figlio Enrico, allora quindicenne ai miei due amici, marito e moglie.

(<https://www.idiariraccontano.org/estratti/qualche-dollaro-nella-borsetta/>)

Elvezia affermò che fu un viaggio tranquillo, non ricordava quanti giorni durò e non ebbe il mal di mare. Sulla nave, ricordava di aver conosciuto diverse mogli italiane che avevano conosciuto i loro mariti che erano soldati americani in Italia durante la Seconda guerra mondiale. Erano conosciute come spose di guerra. Descrisse una donna bionda che aveva sposato un mulatto e quando vide l'incontro dei due al porto di New York, disse: <<Mi sorprese questa mistura di colori, e la definii la mia prima esperienza americana>>

(<https://www.idiariraccontano.org/estratti/qualche-dollaro-nella-borsetta/>).

Si risposò con un uomo negli Stati Uniti, ottenne la cittadinanza americana, poté rimanere nel Paese grazie a questo matrimonio e dedicò la sua vita alla pittura. Il figlio di Elvezia poté unirsi a loro in America grazie alla cittadinanza americana di Elvezia che visse una vita meravigliosa in America circondata dai suoi figli e nipoti. Era una donna determinata e coraggiosa e gestì situazioni di vita difficili. La sua generosità si rivela nella motivazione per il matrimonio che era per dare la possibilità a suo figlio di avere un futuro luminoso negli Stati Uniti. Ottenne la patente di guida, diventò un'insegnante di acquerello e condivise i suoi dipinti alle mostre nei musei. Tuttavia, diventò molto nostalgica nel corso degli anni:

tu, invisibile forma, spesso vieni da me quando il Sole si spegne, la gente si ritira dalla strada e fuori tutto tace. Mi turbi, mi soffochi, con le tue mani astratte, colpisci il mio coraggio e lo fai vacillare. A volte ti infiltri nelle note di una vecchia canzone, a volte in un profumo che credevo, d'aver dimenticato. Oggi, mi hai aggredito in pieno giorno, stavi in agguato nell'album delle foto.

(<https://www.idiariraccontano.org/estratti/insieme-a-joe/>)

Rimasta vedova a 69 anni, dopo 32 anni di matrimonio, decise che era il momento di tornare in Italia. Continuò a fare la pittrice a Grosseto e scrisse: <<Finalmente a casa! Apro la finestra al Sole che vuole entrare. Aspiro, con rinnovata gioia, questa aria accogliente e mite della mia Maremma>> (<https://www.idiariraccontano.org/estratti/il-ritorno-in-italia/>). Elvezia <<lived her last thirty years split between America, where her family was, and Italy, where her soul was>> (Serra 127). Però è importante notare che questa era solo una realtà tranquilla per lei perché l'America le diede una seconda opportunità di vita

(<https://www.idiari raccontano.org/autore/marcucci-elvezia/>). Dopo un inizio difficile della sua vita, Elvezia raggiunse la felicità negli Stati Uniti e in Italia, ma è chiaro che desiderava ritornare alle sue radici e si riteneva italiana più che americana.

2.8 Colomba Romano

Colomba Romano nacque a Minturno (Latina) nel 1941. Emigrò negli Stati Uniti con suo padre nel 1955 quando aveva quattordici anni per migliorare la loro condizione economica. Colomba sentiva che era suo dovere andare in America con suo padre perché era l'unica dei suoi fratelli che poteva andare. Ma non fu facile perché non aveva mai programmato di lasciarsi alle spalle tutta la sua vita: <<Ero dama di compagnia, o ero io a dover contribuire ad aprire quelle strade per me e per i miei fratelli?>>

(<https://www.idiari raccontano.org/estratti/gli-apripista/>). L'obiettivo di suo padre era quello di preparare una vita in America in modo che tutti gli altri componenti della famiglia si unissero a loro, e Colomba sarebbe stata lì per fare questo sacrificio e per aiutare a trasformare in realtà questo sogno della famiglia. La povertà del dopoguerra fu un importante catalizzatore dell'emigrazione per questi italiani e la madre di Colomba era sempre alla ricerca di migliori opportunità per i suoi figli. Avevano parenti negli Stati Uniti che potevano aiutare Colomba e suo padre ad assimilarsi e a trovare lavoro più facilmente: <<Sembrava tutto così facile e possibile, e poi tanto si favoleggiava di gente che si arricchiva da quell'altra parte dell'oceano>>

(<https://www.idiari raccontano.org/estratti/gli-apripista/>). Non appena Colomba si stabilì negli Stati Uniti, non ebbe più nostalgia di casa, infatti scrisse:

Vedevo un mondo diverso, un mondo in movimento, al contrario della staticità delle nostre terre. Un mondo che si moveva sotto l'impulso della modernità. E poi mi colpì la freschezza delle persone, qualcosa di diverso dal grigiore e la rudezza delle nostre persone. Li [*sic*] sembravano tutti allegri, vivaci, sereni e per niente stanchi. Doveva ancora passare del tempo prima che capissi che poi non era esattamente così, e che la stanchezza come la tristezza era nascosta dietro le facciate colorate di ognuno.

(<https://www.idiari raccontano.org/estratti/minturno-nel-connecticut/>)

Colomba si assimilò rapidamente e facilmente: <<L'Italia sembrava già lontana, Italia dove la gente adulta non scherzava, dove il lavoro e la sofferenza abbruttiva>>

(<https://www.idiari raccontano.org/estratti/minturno-nel-connecticut/>). Dopo aver vissuto con i suoi parenti per circa un anno, lei e suo padre affittarono una cantina per vivere soli (<https://www.idiari raccontano.org/estratti/minturno-nel-connecticut/>).

Colomba studiò in America durante il suo primo anno, si iscrisse in legge e imparò l'inglese e la cultura americana. Durante gli studi faceva dei lavoretti come prendersi cura dei bambini, stirare e apparecchiare la tavola in un ristorante. Tuttavia, era tecnicamente troppo giovane per lavorare secondo la legge degli Stati Uniti, quindi doveva dire al proprietario del ristorante che aveva dimenticato il suo libro di lavoro ogni singolo giorno, poiché in realtà non ne aveva uno. Fortunatamente, il padre di Colomba trovò subito lavoro grazie ai legami forniti dai suoi parenti. Questo facilitò l'esperienza di Colomba come immigrata:

Quella cultura americana mi ha plasmata da adolescente, e mi ha accompagnata per molti anni nella vita. Ancora oggi non riesco a comprendere appieno quando tentano di spiegarmi le magagne americane o le malefatte belliche degli USA. Per me quella era una nazione della giustizia, della gente libera e sorridente, dove occorreva lavorare, senza perdere tempo, e dov'era anche possibile guadagnare, farsi una strada. Per me gli Stati Uniti offrono opportunità di vita alle persone. Una vita decente, cosa che in Italia, soprattutto in quel tempo, non era facile. Quello che succede nella politica estera, lo strapotere economico americano, lo sfruttamento delle risorse, le guerre degli ultimi anni, quella cultura americana sono discorsi che io non posso capire, che vanno aldilà di quello che io posso giudicare. Mi verrebbe da dire che se gli USA fanno così, qualche motivo c'è. Ma poi non so nulla di più, mi limito a ricordare quel che a me diede l'America.

(<https://www.idiariraccontano.org/estratti/la-terra-delle-opportunita/>)

Colomba tornò nella sua casa italiana a Minturno dopo aver trascorso cinque anni negli Stati Uniti e sentiva che la sua identità fosse più americana che italiana a questo punto. Si sentiva più moderna e alla moda ed era orgogliosa di essere un'americana felice e soddisfatta. Colomba sposò un uomo che conobbe in Italia e quando tornò in America si amaronò a distanza. Colomba condivise così i suoi pensieri: <<Era quello spirito di sacrificio che si andava affinando e definendo dentro di me, nato in una cultura dove era indispensabile per sopravvivere, e sviluppato in un'altra cultura dove era necessario per accrescere il benessere>> (<https://www.idiariraccontano.org/estratti/amore-a-distanza/>). Questo dimostra le differenze culturali tra Italia e Stati Uniti. Il sacrificio in Italia era

necessario per superare la vita quotidiana, ma in America il sacrificio significava avere una meravigliosa opportunità per ricominciare e costruire una vita piena di felicità. Come si vede, l'America fornisce una nuova speranza a Colomba e a molti altri immigrati che non dimenticano mai di rivelarlo in queste testimonianze scritte.

Tra tutte queste esperienze uniche di immigrati italiani, scopriamo diverse verità universali e temi comuni. Abbiamo accesso a ricordi vividi attraverso l'arte della scrittura. Sentiamo le voci di questi uomini e donne, e ci parlano in modo semplice ma vivido per dimostrare il coraggio, la felicità, il sacrificio, l'assimilazione, l'identità e l'amore che uniscono tutti questi individui discreti (Serra 156). Questi stessi temi e l'idea generale dell'individualismo discreto si possono trovare nelle lettere della mia bisnonna.

Capitolo 3

L'esperienza migratoria di Fortunata Mauro attraverso l'analisi delle sue lettere

Questo capitolo è incentrato sull'esperienza di viaggio dall'Italia verso gli Stati Uniti di Fortunata Mauro chiamata Natina dalla sua famiglia e dai suoi amici, nome che verrà usato da ora in poi per riferirsi a lei. Il viaggio di Natina, narrato attraverso alcune lettere scritte ai suoi genitori (vedi Appendice) è molto significativo per me perché è la mia bisnonna e rappresenta parte della storia della mia famiglia e della mia identità di italo-americana. La sua scrittura era nella sua forma più pura, il che significa che non era stata modificata per essere pubblicata. Invece, le sue parole rivelano i suoi sentimenti delle sue nuove esperienze, alcune positive e altre negative, vissute in tempo reale. La sua scrittura rivela la sua verità e le verità di molti altri immigrati italiani durante lo stesso periodo di tempo. Nelle sue lettere sono presenti i temi del coraggio, della felicità, del sacrificio, dell'assimilazione, dell'identità e dell'amore, tutti temi presenti in alcune delle lettere analizzate nel secondo capitolo.

3.1 Breve biografia di Natina

Prima di esaminare le lettere, è importante condividere alcune informazioni di base su Natina e sulle motivazioni che la spinsero a immigrare negli Stati Uniti. Natina nacque il 4 maggio 1925 a Napoli (Barra) in Italia. Era una di cinque figli: Rosa, Gigino, Maria e Franco e i suoi amorevoli genitori si chiamavano Anna e Giorgio. I motivi che la portarono a emigrare furono motivati dall'amore. Natina probabilmente non avrebbe corso questo rischio se non fosse stato per amore. D'altra parte, come abbiamo visto precedentemente,

alcuni immigrati come Calogero Di Leo sognarono sempre di poter iniziare una nuova vita in America.

Natina fece grandi sacrifici per un uomo di nome Albert, un cuoco dell'esercito americano durante la Seconda guerra mondiale, alloggiato a Napoli vicino a casa sua e della sua famiglia. Mio padre e mia nonna mi hanno raccontato questa storia. Durante questo periodo terribile Napoli veniva bombardata e il cibo per gli italiani era molto scarso. Natina e la sua famiglia vivevano alla giornata, ricevendo più cibo possibile durante questi tempi difficili. Natina si sedeva spesso sulla veranda di casa sua e leggeva un libro quando Albert passava. Siccome Albert parlava inglese non poteva davvero comunicare con lei e, per questo motivo, il suo modo di mostrare il suo interesse per Natina era di mandare le sorelle di Natina a casa con altro zucchero e pane. Un giorno, l'amico di Albert lo aiutò a scrivere una lettera in italiano a Natina. Subito dopo che Natina ricevette questa nota, rimosse gli occhi dal suo libro e riconobbe Albert per la prima volta. Albert chiese di sedersi sulla veranda con Natina e la sua famiglia. L'amico di Albert continuò ad aiutarli a comunicare. In seguito, Albert e Natina andavano a fare passeggiate insieme per la strada, ma il fratello di Natina, Gigino, li seguiva sempre per sorvegliare e assicurarsi che fosse al sicuro e protetta. Albert e Natina passarono poco tempo da soli insieme, così si innamorarono e un giorno Albert disse a Natina che doveva andare in Germania con l'esercito, ma promise di tornare per lei. Il 23 agosto 1945, la coppia si sposò in Italia. Una volta che Albert dimostrò a Natina e alla sua famiglia che avrebbe avuto un posto sicuro e confortevole in cui stare in America, Albert tornò in America per essere dimesso e Natina andò lì per unirsi a lui poco dopo. Così erano pronti per iniziare la loro vita insieme negli

Stati Uniti con la famiglia di Albert. La storia d'amore di Natina e i sentimenti di conflitto interno nella scelta dell'amore romantico invece dell'amore familiare, la tristezza e il coraggio sulla nave, l'accettazione da parte dei nuovi membri della famiglia e la felicità verso l'America e l'americanizzazione erano molto simili a quelli di Maria Bottiglieri, anche lei napoletana.

3.2 Analisi delle lettere

Natina arrivò negli Stati Uniti meno di un anno dopo, il 4 aprile 1946, quando aveva solo 20 anni. Arrivò a Ellis Island nella città di New York e la vista della terra fu un sollievo dopo numerosi giorni di viaggio. La barca dell'immigrazione di Natina si chiamava *Algonquin*, un'imbarcazione riservata alle spose di guerra, come suggerisce la canzone sulla copertina della sua prima lettera (vedi Appendice). Questo viaggio fu uno degli aspetti peggiori dell'immigrazione per Natina:

Tutte eravamo così liete [di] veder la terra anche perché nessuna ancora aveva accusato il mal di mare, ma il nostro contento [*sic*] fu di breve durata perché dopo di detto stretto, il mare è sì calmo, ma sì cattivo, le correnti venivano da tutte le parti, la nave si dibatte nell'acqua scagliandosi contro il vento che ne infrange contro di essa folate immensi [*sic*]. (Trascrizione Lettera 1, p. 52)

Natina, allora giovanissima, viaggiò da sola, quindi questa fu un'esperienza spaventosa e traumatica per la maggior parte. La paura, la malattia e la tristezza tenevano questi viaggiatori svegli di notte e questo viaggio sembrava un'eternità per questo. Natina descrisse in dettaglio le varie sofferenze: «Quale tormento non poter dormire, la mattina dopo nessuna si alza dal letto, tutte in branda a rimetter di stomaco, quanti lamenti, quante

imprecazioni, quante preghiere, tutte non vorremmo soffrire, ma tutte soffriamo per tante ragioni fisiche e morali>> (Trascrizione Lettera 1, p. 52). Natina ritrae anche le terribili condizioni sulla barca quando rivela: <<Ed è un tormento per noi sentire quella voce per radio: "Tutte le signore sono pregate di venire nella sala da pranzo per mangiare." È un tormento perché prima di scendere laggiù, se ne avverte l'odore disgustoso sin da sopra e lo stomaco ripugna di scendere in quel caldo soffocante>> (Trascrizione Lettera 1, p. 53). Il modo migliore per Natina e gli altri di sopravvivere a questo viaggio era distrarsi con film e giochi: <<La sera quasi sempre ci proiettano dei film o si gioca il Bingo (un gioco americano). Lo fanno per distrarsi.>> (Trascrizione Lettera 1, p. 53). Natina pregò anche ogni giorno per mantenere viva la fede e sentirsi più sicura da sola in questi tempi difficili, infatti raccontò ai genitori: <<Ogni giorno alle 4 pomeridiane ascoltiamo la Santa Messa pregando per voi e per noi>> (Trascrizione Lettera 1, p. 54). L'esperienza di Natina fu molto diversa da quella di Luigi Chiarappa trattato come un personaggio famoso sulla nave e da quello di Elvezia Marcucci, anche lei sulla nave con spose di guerra, ma che descrisse il suo viaggio in termini positivi. Sebbene questa esperienza non fosse stata facile per Natina, fu molto coraggiosa e avrebbe raccolto i frutti del suo sacrificio una volta stabilitasi negli Stati Uniti.

È interessante vedere come Natina ci tenga a assicurare costantemente i suoi genitori e parenti nelle sue lettere, un modo di fare che testimonia la sua maturità e indipendenza. Per esempio scrisse: <<Io spero che quando vi giungano questi miei pochi righe scritti con l'ondeggiare della nave, voi tutti state bene in salute e non vi date pensiero per me>> (Trascrizione Lettera 1, p. 54). Non voleva che si preoccupassero per lei, anche

se era triste e sentiva molto la mancanza di casa. Penso che Natina volesse esprimere ai suoi genitori che stava bene perché cercava di convincersi che questa decisione difficile fosse la decisione giusta per lei. Nelle lettere traspare tutto il suo coraggio perché questa esperienza fu estenuante dal punto di vista psicologico, ma non voleva mettere a dura prova la sua famiglia a casa. Fu una scelta di Natina venire in America, ma naturalmente questo significò lasciare la sua famiglia. Questa stessa esperienza accomuna Natina e Teresa Luongo che scelse di stare con suo marito invece che con la sua famiglia.

È chiaro che l'immigrazione non fu una scelta facile per Natina e questo viene espresso più volte nelle lettere: <<Si va incontro alla propria felicità coniugale, ma essa non è niente in confronto alla felicità della propria famiglia anche nei momenti più tristi>> (Trascrizione Lettera 1, p. 54). Non era un segreto che Natina e Albert fossero innamorati, ma questa storia d'amore influenzò l'intera vita di Natina. Albert era un americano con un modo di vivere completamente diverso dal suo. Questo fa emergere il concetto che esistono diversi tipi di amore. Natina amava la sua famiglia in modo innato, ma l'amore che aveva per Albert e la sua famiglia si sviluppò in un breve periodo di tempo. Natina scrisse: <<Qua tutti mi vogliono bene, ma che cos'è il loro amore in confronto al tuo. Tutti mi rispettano ed io fo altrettanto>> (Trascrizione Lettera 2, p. 55). Inoltre ammise che non era facile dover vivere sotto il tetto di un'altra famiglia e vivere secondo le loro regole: <<Per il fatto che debbo rimanere con i miei suoceri e [*sic*] proprio quello che Alberto vuole come pure la sua famiglia>> (Trascrizione Lettera 2, p. 55). Come molti altri immigrati, Natina non si rese conto della difficoltà dell'esperienza fino a quando diventò realtà: <<Fò il mio dovere di figlia verso di voi e so quanto vi debbo per ciò che avete sacrificato per portarmi

su. Lo comprendevo sin da prima, ma ora posso con profonda certezza dire cosa vuol dire esser lontana dalla propria casa>> (Trascrizione Lettera 1, p. 54). Vediamo di nuovo che Natina vuole esprimere il suo apprezzamento alla sua famiglia per averla aiutata in questa esperienza, ma ciò non rese le cose più facili mentalmente ed emotivamente. Fortunatamente, in mezzo a tutte queste difficoltà, Albert era sempre presente fisicamente ed emotivamente per Natina e voleva il meglio per lei. Per dimostrare la sua riconoscenza Albert scrisse ai suoi suoceri: <<Natina arrived in New York April 4th and I am very happy to be together again. We are both in the best of health and I will do everything to make her very happy. I love Natina for all my life. It is a dream that finally came true>> (Trascrizione Lettera 3, p. 59).

Natina fu accolta in America a braccia aperte. La famiglia di Albert le fece tanti regali tra cui una borsa di pelle nera, camicie da notte, pigiami e vestaglie, e la accolse con una festa americana a casa a Brooklyn all'arrivo. Natina e Albert decisero di rimanere con la famiglia di Albert fino a quando non avrebbero avuto i soldi per comprare la propria casa e per iniziare ad avere dei figli. La famiglia voleva che Natina si sentisse il più a suo agio possibile in questo nuovo ambiente, quindi decorarono la sua camera da letto di rosso, il colore della regalità e della ricchezza. Natina esprime il suo apprezzamento per Albert e il suo regalo quando dice: <<Io non posso credere ai miei occhi, il regalo di Alberto è una poltrona vicina al letto confezionata da lui personalmente che è una cosa rara per me>> (Trascrizione Lettera 3, p. 57-58).

Questa unità familiare e il sostegno per Natina hanno sicuramente facilitato la sua capacità di assimilarsi nella società americana a differenza della maggior parte degli

immigrati. Fu immediatamente immersa nella cultura perché la famiglia era così entusiasta e aveva molti programmi per lei. Natina fu estremamente sopraffatta dal loro affetto e questo naturalmente rese il processo di integrazione molto più facile. La famiglia di Albert parlava un po' di italiano e questo all'inizio le fu molto utile, ma ben presto volle parlare solo in inglese. Natina imparò l'inglese da sola con il dizionario quando venne in America. Era così concentrata sull'americanizzazione che divenne una cittadina degli Stati Uniti circa due anni dopo essersi stabilita in America.

I temi dell'identità e dell'assimilazione sono espressi dal certificato di naturalizzazione di Natina presente nella figura a pagina 80. In termini di assimilazione, Natina non dovette affrontare gli stessi problemi legati alla discriminazione, come alcuni altri italiani dovuti al fatto che la loro carnagione fosse scura perché la sua carnagione documentata era “ruddy” (Figura p. 80). questo documento rappresenta la volontà di una cittadina italiana di alterare la sua pura identità italiana per acquisire un'identità americana. Sebbene Natina avesse doppia cittadinanza a partire dal primo giugno 1948, desiderava adottare lo stile di vita americano. Si sarebbe sempre sentita legata alle sue radici italiane attraverso la sua famiglia, ma stava iniziando una nuova vita. Il suo attaccamento all'identità italiana è presente nelle seguenti parole rivolte alla madre: <<L'America è bella, è grande, ma non vi è paese più bello di quello nativo>> (Trascrizione Lettera 2, p. 55). In questo modo Natina condivise sentimenti molto simili a quelli di Tommaso Bordonaro che paragonò l'America al paradiso, mentre contemporaneamente menziona nei suoi scritti che non avrebbe mai dimenticato le sue radici in Sicilia.

Una delle cose che ho notato nelle lettere di diversi immigrati, tra cui la mia bisnonna, è il numero di anni che passarono in America prima di tornare in Italia. Natina visitò l'Italia per la prima volta per tre settimane nel 1968, circa 22 anni dopo il suo arrivo in America. Questo viaggio era molto speciale per Natina perché le permetteva di rivedere la sua famiglia, anche se aveva saputo, per posta aerea, entro un decennio dal suo arrivo negli Stati Uniti che suo fratello più giovane Franco era morto così come, pochi anni dopo, entrambi i suoi genitori. Di conseguenza, Natina non riuscì a salutare questi membri della famiglia e non li vide mai più. La sua famiglia la aspettava all'aeroporto. Ci furono, naturalmente, molti pianti, baci e abbracci. Natina disse che parlarono molto delle loro vite e di tutto il tempo passato lontani. Poi, intorno al 1985, alcuni membri della famiglia di Natina rimasero in America con lei per circa tre settimane. Natina ebbe un'esperienza complessivamente meravigliosa negli Stati Uniti, ma come mi diceva mia nonna, quando riceveva le lettere dall'Italia andava nella sua camera da letto e piangeva mentre le leggeva. Le mancava molto la casa e la sua famiglia. A differenza di Natina Colomba Romano riuscì a tornare in Italia solo dopo cinque anni il suo arrivo in America, ma, poiché era concentrata sull'assimilazione della cultura americana, si sentiva già più americana che italiana in così poco tempo.

3.3 Riflessioni finali

Molte volte i media sono responsabili di diffondere una connotazione negativa e discriminante alla parola e all'idea di immigrazione. Mentre è vero che esistono alcune storie drammatiche sull'immigrazione, esistono anche storie drammatiche su molti altri aspetti della vita. Le brutte esperienze tendono a catturare più attenzione ed è più facile

drammatizzare questo tipo di esperienze. Tuttavia, a volte le buone esperienze vengono dimenticate. Per esempio, in una delle lettere Natina sottolinea come fosse stata accettata invece di essere discriminata: <<Ogni giorno vado a far la spesa con mia suocera e già tutti i negozianti mi conoscono, benché loro sono italiani e doversi vedere e sentire quante domande mi fanno e come a loro piace sentirmi parlare>> (Trascrizione Lettera 2, p. 55). Anche Achille Garritano, per esempio, affermò di non subire discriminazioni sul posto di lavoro quando parlava la sua lingua madre. Questo dimostra che l'arte di scrivere lettere e l'autobiografia sono importanti perché le parole scritte degli immigrati rivelano simili eventi positivi. Possono sembrare dettagli così piccoli, ma hanno molto significato perché sottolineano esperienze di assimilazione favorevoli. Questo si collega anche al concetto di individualismo discreto, di cui abbiamo parlato nel secondo capitolo, che aiuta davvero a creare un'identità per gli immigrati italiani. Natina e tutti gli altri immigrati menzionati nel capitolo precedente non cercavano la fama dai loro scritti. Se avessero voluto attenzione per la fama o il denaro, non avrebbero condiviso le loro storie attraverso lettere. Rifletterono semplicemente sui loro viaggi e usarono la scrittura come mezzo di comunicazione, soprattutto con le loro famiglie. Non cercavano pubblicità perché non era quello che volevano e non faceva parte delle loro identità individuali. Sarebbe bello che i media presentassero di più queste esperienze positive, poiché è importante per gli americani capire che la vita della maggior parte degli immigrati è migliorata dopo essere venuti negli Stati Uniti.

Anche se c'erano molte difficoltà per gli immigrati, le loro esperienze, nel complesso, straordinarie contengono un messaggio di speranza. Ma dobbiamo fare i conti

con il fatto che la vita sia dura e le esperienze negative o positive sono relative. La Seconda guerra mondiale causò estreme difficoltà in Italia, quindi gli italiani pensavano all'America come a un rifugio sicuro anche se erano estranei a questa cultura e modo di vivere. Molti degli immigrati italiani di cui ho parlato affermarono di aver avuto una seconda possibilità di vita in America, e Natina si trovava in una situazione molto simile. Essere americana fu un grande onore per Natina e per questo decise di assimilarsi alla cultura e alla società americane il più rapidamente possibile.

Nonostante le incomprensioni e i litigi degli immigrati delle diverse regioni italiane, come discusso nel primo capitolo, possiamo vedere come alla fine si riconoscessero come un unico popolo in nome dell'identità nazionale. Gli italiani sono noti per essere molto affiatati e affettuosi, e mi sono sempre chiesta come mai. Adesso posso almeno parlare a nome del gruppo di immigrati italiani. Il tratto dell'individualismo discreto crea una naturale unità tra di loro. L'immigrazione è un'esperienza umiliante e rivela una capacità innata di apprezzare e vivere la vita al massimo senza aspettarsi grandi ricompense. Tutti questi immigrati ebbero il coraggio di fare sacrifici e correre rischi senza la garanzia della felicità. Tuttavia, la felicità fu il risultato di ciascuna delle loro esperienze in qualche modo o forma. Anche se ogni storia non era una storia d'amore come quella di Natina e Albert, la ricerca della felicità fu una motivazione comune per creare una vita migliore per se stessi e le loro famiglie. Nonostante tutti i disagi che accompagnarono l'immigrazione, non c'erano mai toni di odio all'interno di queste lettere e autobiografie. Questo è significativo perché è chiaro che questi immigrati stavano riflettendo e dicendo le loro verità. È presente, invece, apprezzamento e maturità verso nuove opportunità e tutti questi immigrati italiani

portano con sé l'identità italiana e americana. L'Italia sarà sempre il loro luogo di nascita, ma ora anche l'America diventa la loro Patria. Un malinteso comune è che ottenere la cittadinanza americana rappresenti una rinuncia alla propria cultura originale perché se ne sceglie un'altra. Ma questo non è il caso. Grazie alla cittadinanza americana questi immigrati italiani erano fiduciosi in entrambe le loro identità e si sentivano liberi di vivere la loro vita in entrambi i luoghi senza la paura di gravi discriminazioni. Nel complesso, la maggior parte di questi immigrati italiani del secondo dopoguerra si assimilarono abbastanza facilmente nella cultura americana, mentre l'aspetto difficile più comune di questa transizione era la pura nostalgia. La nostalgia, molte volte, è causa di tristezza per loro, dimostra soprattutto l'amore e il legame per l'Italia. Questo è il bello del processo di emigrazione: un rischio assunto senza garanzia di felicità, ma che molto spesso si traduce nell'ampliamento dell'identità come individui coraggiosi per permettergli di vedere, sperimentare e sognare nuove realtà.

Attraverso l'analisi di queste storie di immigrati italiani nel XX secolo abbiamo scoperto temi e caratteristiche comuni nelle loro storie. In un mondo in cui si è alla ricerca di fama e denaro, è piacevole vedere la purezza della verità espressa nelle loro testimonianze scritte. Per quanto il mondo sarebbe probabilmente un posto migliore con più verità, non apprezzeremmo quanto siano davvero speciali e distinti questi immigrati italiani. Questa meravigliosa unicità che separa il gruppo di immigrati italiani dagli immigrati e dalle persone di altre culture mi rende veramente grata per aver conosciuto la storia della mia bisnonna e del suo bellissimo e toccante viaggio alla ricerca della felicità, uno dei principi fondamentali del preambolo della nostra Dichiarazione di Indipendenza:

“We hold these truths to be self-evident, that all men are created equal, that they are endowed by their Creator with certain unalienable Rights, that among these are **Life**, Liberty and the pursuit of **Happiness.**”

Trascrizione delle lettere di Fortunata Mauro

La seguente trascrizione riproduce fedelmente il testo delle lettere inclusi eventuali errori di ortografia, grammatica e punteggiatura. Il punto interrogativo indica parole difficili da capire o di cui non si è sicuri.

Algonquin 1 aprile 1946

Miei cari genitori, fratelli e sorelle,

sono o meglio siamo alle soglie della nostra nuova e futura terra dopo un viaggio sì lungo, ma nè bello nè brutto. È questo il 12° giorno di viaggio fra mare e cielo solo la veduta di qualche lontana nave di tanto in tanto distoglie il nostro sguardo dall'immensa distesa d'acqua. Dopo 3 giorni di viaggio e precisamente domenica 24 marzo attraversammo lo stretto di Gibilterra. Tutte eravamo così liete veder la terra anche perché nessuna ancora aveva accusato il mal di mare, ma il nostro contento fu di breve durata perché dopo di detto stretto, il mare è sì calmo, ma sì cattivo, le correnti venivano da tutte le parti, la nave si dibatte nell'acqua scagliandosi contro il vento che ne infrange contro di essa folate immensi. Tutti gli oblò sono chiusi, nessuna di mai è sul ponte di sole o di passeggiata come i giorni avanti. La nave barella ora avanti, ora indietro, la notte passa fra il turbinio delle macchine che sempre più aumentano il loro rubbio.

Quale tormento non poter dormire, la mattina dopo nessuna si alza dal letto, tutte in branda a rimetter di stomaco, quanti lamenti, quante imprecazioni, quante preghiere, tutte non vorremmo soffrire, ma tutte soffriamo per tante ragioni fisiche e morali. Passato il lunedì il mare si calma, ma ancora diverse sono là che non possano alzarsi. Tutti gli ufficiali girano per le camerate incitando a mangiare qualche cosa, ma lo stomaco non

vuole niente. È tanto brutto descrivere ciò che si può vedere, nelle cabine, nelle camerate, nei corridoi, nell'infermeria. Dopo tre giorni possiamo dire di stare alquanto bene e s'incominciò di nuovo ad assaggiare qualche biscotto perchè a noi non piace ciò che loro cucinano. Ogni mattina ci alziamo alle sei e andiamo su al ponte di passeggiata e sempre i discorsi circa la casa propria, intorno ai cibi italiani. Ed è un tormento per noi sentire quella voce per radio: <<Tutte le signore sono pregate di venire nella sala da pranzo per mangiare>>. È un tormento perché prima di scendere laggiù, se ne avverte l'odore disgustoso sin da sopra e lo stomaco ripugna di scendere in quel caldo soffocante. La sera quasi sempre ci proiettano dei film o si gioca il Bingo (un gioco americano). Lo fanno per distrarsi.

Un'avventura da ricordare fu argomento di tutta una serata la scorsa settimana. Il mare era non tanto cattivo, quasi tutte eravamo sedute nelle sdraio al ponte di passeggiata, quando notiamo un movimento. Insolito sulla nave e vediamo che cambia rotta sorpassando le mole velocemente. I nostri visi si oscurano e ognuno si domanda che cosa sia successo. Alcuni marinai si accostano alla scialuppa 12 abbassandone le corde. Il dottore ed un infermiere si avvicinano ad essa con barella e stampelle, una nave ferma in mezzo al mare si vede apparire segnali di aiuto spronano la nostra nave ad aumentare la velocità. Quando ci avviciniamo, la nostra nave si ferma, calano nelle acque oceaniche la piccola scialuppa con 12 uomini. Un ammalato grave è sull'altra nave che va in Italia ed ha bisogno di urgente soccorso. Tutti gli sguardi seguono la piccola scialuppa che va sfidando le onde mortali. La nostra nave lentamente gira al largo mettendosi nella posizione opposta a quella di prima e così si può vedere che dall'altra nave calano il malato. Dopo pochi momenti

riprendiamo la nostra rotta. Ancora pochi giorni passano, vanno via e sempre più sentiamo la vostra lontananza.

Io, Letizia e Luisa siamo sempre là allo stesso posto ricordandoci della nostra Patria, delle nostre case lontane. Un giorno solo ci siamo sentite male, veramente male e senza poterci aiutare (il 25 marzo). Ogni giorno alle 4 pomeridiane ascoltiamo la Santa Messa pregando per voi e per noi.

Oggi è lunedì, molte miglia ci distano da Napoli, poche dall'America. Un'ultima conferenza ci ha dato le ultime notizie circa lo sbarco come avverrà. Noialtre di New York e contorni (tutte siamo 150) saremo le prime a lasciare la nave giovedì mattina 4 aprile. Io non so se Alberto sarà al porto tutta la notte di mercoledì perché la nave ancorerà mercoledì sera, ma noi non potremo sbarcare prima di giovedì. Sono ora nella sala dove giocano i bambini e i loro gridi di gioia giungono al mio orecchio. Sono le ore 19,10 mentre in Napoli sono le 01,10. Io spero che quando vi giungano questi miei pochi righe scritti con l'ondeggiare della nave, voi tutti state bene in salute e non vi date pensiero per me. Fò il mio dovere di figlia verso di voi e so quanto vi debbo per ciò che avete sacrificato per portarmi su. Lo comprendevo sin da prima, ma ora posso con profonda certezza dire cosa vuol dire esser lontana dalla propria casa.

Si va incontro alla propria felicità coniugale, ma essa non è niente in confronto alla felicità della propria famiglia anche nei momenti più tristi. Non vi preoccupate circa del mio comportamento verso coloro che saranno la mia nuova famiglia. Vorrei presto avere vostre notizie, fatemi sapere tutto anche di Gigino e della sua vita militare. Io spero di no, ma se è soldato datemi il suo indirizzo. Ripeto di non preoccuparvi per me, pensate che sia

ancora con voi perché il mio pensiero è sempre con voi. Datemi notizie di nonna, Zia Maria e il resto della famiglia. Seguirà a questa un'altra lettera al più presto che sia possibile.

Date i miei saluti a tutti i parenti e quelli che domandano di me, amici e amiche.

Ed a voi tutti i miei baci di sorella e figlia, vostra

Natina

Salutatemi le famiglie Fei & Canò, Esposito. Pelariò (?), Maria ed il portiere e la moglie.

Brooklyn 2 maggio 1946

Mia carissima mamma,

ho ricevuto la tua tanto cara lettera e non puoi credere con quanta gioia ho letto il tuo personale scritto. Quasi mi pareva di esserti vicina, ascoltare i tuoi consigli, camminare per le strade di Napoli e fermarci ora qui, ora là, a guardare i vestiti più belli, i cappelli più lussuosi nelle vetrine della bella Napoli. L'America è bella, è grande, ma non vi è paese più bello di quello nativo. Non sono povere le tue parole mamma come tu dici, ma per me sono più che grandi, più che confortevoli. Qua tutti mi vogliono bene, ma che cos'è il loro amore in confronto al tuo. Tutti mi rispettano ed io fo altrettanto. In riguardo a Don presto gli scriverò e ti farò sapere qualche cosa. Per il fatto che debbo rimanere con i miei suoceri e proprio quello che Alberto vuole come pure la sua famiglia. Presto si comprerà una casa a 2 piani non divisa da loro. Ogni giorno vado a far la spesa con mia suocera e già tutti i negozianti mi conoscono, benché loro sono italiani e dovessi vedere e sentire quante domande mi fanno e come a loro piace sentirmi parlare. Ieri ne capitò una. Eravamo

fermate per attraversare la strada quando si avvicina una donna e dice: “Lucia come stai”
 “Sto bene e tu” - “Comme e vecchie” - “Questa è mia nuora che è venuta da Napoli -”
 Overo, a quantu tiempo - “Da un mese”

Ma tu ossaie Lucia io l’aveve immaginate pecchè o culor da faccia non e chille de signore
 d’America, benedico chell e bello evero (?), cu salute figlia mia e puozzo ave tutt a fortuna
 ro, tu tiene a na bella mamma e o marito tuo e cchiù buono e esso e truovatenne cuntente>>
 Questa donna conosce mia suocera da 15 anni. Ho scritto già agli zii in Nola e in Napoli
 ma non ancora ho avuto risposta quindi spetta a loro scrivermi. Mandatemi presto le vostre
 fotografie.

Tanti cari baci e saluti a voi tutti da Alberto e famiglia.

Il mio affetto a papà, Rosa, Luigi, Franco e Maria e te mille cari baci tua figlia,

Natina

Salutami zia Maria e famiglia, nonna e famiglia.

Brooklyn 5-4-1946

Miei cari genitori,

oggi è il secondo giorno che sono arrivata qui a Brooklyn nella mia nuova casa ed
 io non posso dirvi ancora circa la città perché non l’ho ancora visitata tutta. Ieri giovedì
 arrivammo nel famoso porto alle ore 11,30 con ansia e dopo ultime rimorsi e conferenza
 avemmo il gradito piacere di esser chiamate per scendere la nave tutte quelle che avevano
 i mariti già ad aspettarci. Non potete immaginare la nostra ansia, e specialmente la mia

sapendo che Alberto era qui ad aspettarmi dalle 7 di mattina perché la nave aveva ritardato di 2 ore.

Di fatti come chiamarono il nome di Letizia che doveva scendere la nave perché Cristoforo era qui, io la pregai di aspettarmi qui non appena pronunziarono il mio cognome, dovetti accertare che che ero di New York a più di altre 10 o 15 persone. Finalmente mi dettero libertà a poter scendere la lunga ed interminabile passerella e sulla quale inciampai tre volte. Lascio a voi immaginare il mio fremito di scendere precipitosamente. Scesa la passerella dovetti parlare ad un poliziotto e dargli di nuovo il mio nome, e finalmente chiamarono Alberto. In un attimo per me che non ricordo che cosa feci, ma mi vidi fra Alberto ed Eleonora la sorella. Mi portarono un ramo di camelie che Alberto con tutto il suo lieto saltellare appunto alla mia pelliccia.

La sorella tutta preoccupata a domandarmi circa il viaggio ed il mio sentire. Fuori la banchina c'era proprio (?) con mamma, la zia ed un cognato ad aspettarmi con la macchina. Veramente non è questo il momento giusto perché non mi sento in vena di potervi spiegare quale impressione mi abbiano data, ma posso assicurarvi che ho ritrovato in loro tutti voi. Sono così buoni e bravi con due che quasi direi dimostrano troppo la loro bontà verso di me. Non vi sò dire poi quanti parenti e amici e amiche vennero a vedermi e come io mi sentivo. Mille domande e mille risposte, ma tutte erano preoccupate circa il viaggio e circa il distacco, ognuno che veniva portava qualcosa da regalarmi.

La zia che vive giù a casa nostra qui mi ha regalato una borsa di pelle nera che è qualche cosa di bello, poi camicie da notte un'infinità, come pigiama e camice da casa bellissimo. Io non posso credere ai miei occhi, il regalo di Alberto è una poltrona vicina al

letto confezionata da lui personalmente che è una cosa rara per me. La camera è tutta addobbata in rosa. Ora non appena arrivammo a casa, mi diedero ciò che io desideravo, riso in brodo di gallina e questa fatta poi in padella con (?) italiano. Ne fui più contenta di ogni altra cosa perché proprio lo desideravo. Poi dovetti ricevere la sfilata dei parenti e vicini di casa che mai finivano. Un poco prima di pranzare mi fecero restare in camera seduta a riposarmi. Verso le sette e mezzo vi fu il pranzo e inutile descrivervi come ebbe la procedura di esso perché lo immaginerete. Dopo questo dovetti cambiarmi il vestito per ricevere la gente per la festa. E non vi sò dire quello che potette accadere. Tutto è andato bene fino adesso. Gli zii che stanno di casa al primo piano suonano bene, chitarra e mandolino ed in mio onore suonarono tutte le canzoni napoletane.

Poi dovetti tagliare la torta con la scritta “Benvenuta a casa Natina>>. Tutti sono felici di vedermi e tutti mi vogliono bene. Non mi sento tanto smarrita come io pensavo, perché tutti sono buoni con me e tutti parlano italiano, anche i fratelli e le sorelle di Alberto sono tanto allegri e gentili. A loro piace tanto sentirmi parlare l’italiano. Mi sento molto felice, però vorrei che anche voi foste qui a dividere questa mia felicità. Sento che mi siete molto lontani, ma Alberto e la sua famiglia mi hanno promesso che non appena tutto si è aggiustato verremo in Italia per una vacanza. Stamane mi sono alzata molto tardi ho fatto colazione e poi siamo usciti per vedere le sorelle Maria & Anna alle loro case.

Loro sono così gentili con me. I bambini sempre a giocare con me ed ogni qualvolta che mi vedono dicono: “Hello Natina, come stai?”

E voi come si va? State tutti bene? A Letizia non l’ho più vista e per questo sono molto adirata con essa, ma non fa niente <<Ogni cosa a suo tempo>>. Per il mio fare sono sempre

la stessa e voi mi conoscete. Alberto si è sentito molto male anche per la famiglia, perché lui promise che sarebbe ritornato a visitarci. Il posto dove viviamo è molto quieto. Domani andrò con Alberto e la sorella a comprar vestiti, scarpe e calze, cappelli, perché loro vanno fuori sempre con il cappello e vogliono che io lo metta.

Domani Alberto vi manderà i soldi e la settimana entrante vi manderemo le fotografie. Non v'impensierite per niente perché tutto va bene pensate alla vostra salute che io non mi dimenticherò mai di voi. Datemi notizie di zia Maria, la nonna e tutti i parenti e amici. Fatemi sapere quando riceverete il telegramma del mio arrivo. Non mi prolungo perché non ho altro a dirvi e anche perché mi aspettano per pranzare. Tutti loro qui vi mandano i loro saluti e vi scriveranno in appresso di nuovo vi assicuro circa me e scrivetemi presto. Baci a Rosa, Luigi, Franco e Maria ed a voi mamma e papa vi bacio le mani vostra figlia,

Natina

Dear Mom, Pa & family,

Natina arrived in New York April 4th and I am very happy to be together again. We are both in the best of health and I will do everything to make her very happy. I love Natina for all my life. It is a dream that finally came true.

My family sends their best regards to you.

We all love Natina.

Your son-in-law,

Albert

Bibliografia

Barone, Dennis, and Peter Covino. *Essays on Italian American Literature and Culture*.

Bordighera Press, 2012.

Bona, Mary Jo. *Claiming a Tradition: Italian American Women Writers*. Southern Illinois

University Press, 1999.

Borges, Marcelo J., and Sonia Cancian. *Migrant Letters: Emotional Language, Mobile*

Identities, and Writing Practices in Historical Perspective. Routledge, 2018.

Borges, Marcelo J., et al. *Emotional Landscapes: Love, Gender, and Migration*.

University of Illinois Press, 2021.

Cancian, Sonia. *Families, Lovers, and Their Letters: Italian Postwar Migration to*

Canada. University of Manitoba Press, 2010.

Carnevale, Nancy C. *Statue of Liberty Ellis Island: New Language, a New World: Italian*

Immigrants in the United States, 1890-1945. University of Illinois Press, 2009.

“Digitizing Immigrant Letters: Explore Letters among Loved Ones Separated by

Migration.” *Immigration History Research Center Archives*, University of

Minnesota, 2017, ihrca.umn.edu/immigrant-letters/.

Fleegler, Robert L. *Ellis Island Nation: Immigration Policy and American Identity in the*

Twentieth Century. University of Pennsylvania Press, 2015.

Giunta, Edvige. *Writing with an Accent: Contemporary Italian American Women*

Authors. Springer Press, 2016.

Guglielmo, Jennifer, and Salvatore Salerno. *Are Italians White?: How Race Is Made in*

America. Routledge, 2003.

“Il progetto.” Italiani all'estero - I diari raccontano, [www.idiariraccontano.org/il-](http://www.idiariraccontano.org/il-progetto/)

[progetto/](http://www.idiariraccontano.org/il-progetto/).

Lejeune, Philippe. *Il patto autobiografico*. Il Mulino, 1986.

Luconi, Stefano. « Forging an Ethnic Identity: The Case of Italian Americans [*] », *Revue*

française d'études américaines, vol. no 96, no. 2, 2003, pp. 89-101.

Marino, Simone. *Intergenerational Ethnic Identity Construction and Transmission*

among Italian-Australians: Absence, Ambivalence and Revival. Palgrave

Macmillan, 2020.

Mauro, Fortunata. Letter to Anna & Giorgio Coppola. 4 May 1946. Personal Collection of

Lucy DeLillo.

---. Letter to Anna Coppola. 2 May 1946. Personal Collection of Lucy

DeLillo.

---. Letter to the Coppola Family. 1 Apr. 1946. Personal Collection of Lucy DeLillo.

Mauro, Albert. Letter to the Coppola Family. 4 May 1946. Personal Collection of Lucy

DeLillo.

Petris, Antonietta, et al. *With Your Words in My Hands: The Letters of Antonietta Petris and Loris Palma*. McGill-Queen's University Press, 2021.

Portelli, Alessandro, and Ronald J. Grele. *Storie orali: racconto, immaginazione, dialogo*. Donzelli, 2017.

Rosa, Tina De. *Paper Fish*. Feminist Press at the City University of New York, 2003.

Ruberto, Laura E., and Joseph Sciorra. *New Italian Migrations to the United States*. University of Illinois Press, 2017.

Serra, Ilaria. *The Value of Worthless Lives: Writing Italian American Immigrant Autobiographies*. Fordham University Press, 2007.

Trasciatti, Mary Anne. "Letter Writing in an Italian Immigrant Community: A Transatlantic Tradition." *Rhetoric Society Quarterly*, vol. 39, no. 1, 2009, pp. 73-94. *JSTOR*, www.jstor.org/stable/40232576. Accessed 23 Apr. 2021.

"Under Attack: Italian: Immigration and Relocation in U.S. History: Classroom Materials at the Library of Congress: Library of Congress." *The Library of Congress*, www.loc.gov/classroom-materials/immigration/italian/under-attack/.

Appendice

Addio miei lidi incantati,
 la sposa di guerra vi deve lasciar!
 Pronti son già' i conotati
 Ed il Trasportation e il lascia sbarcar.

Quando non so'
 Ma partiro'
 E mentre io piango di qua'
 Mio marito si strugge di la'.....

Non mi potro' scordare
 Le spose ed i figlioli,
 Gli strazi di Bagnoli
 L'Annex ed il Cavour.

Ricordo Il Cincinnati,
 Due mesi di tristezza,
 La lista e l'incertezza
 Di navigar l'Algonquin.....

Chitarra Romana

A bordo dell'Algonquin
 3 Aprile 1946

(Questa canzone si canta sul tono di
 Piemontesina Bella.....)

*Quando la comparsa nella stanza
 quando vennero in Bagnoli*



AMERICAN RED CROSS

Algonquin 1 aprile 1946

Miei cari genitori, fratelli e sorelle,
 sono o meglio siamo alle soglie della no-
 stra nuova e futura terra dopo un viaggio
 sì lungo, ma sì bello, sì brutto. È que-
 sto il 1° giorno di viaggio fra mare e cielo
 solo la veduta di qualche lontana nave
 di tanto in tanto disturba il nostro sguardo
 dall'immensa distesa d'acqua. Dopo 3 giorni
 di viaggio e precisamente domenica 25 marzo at-
 traversammo lo stretto di Gibilterra. Tutte
 eravamo così liete veder la terra anche per-
 ché nessuna ancora aveva accusato il mal di
 mare, ma il nostro contento fu di breve du-
 rata perché dopo di detto stretto, il mare
 non si calmò, ma si cattivò, le correnti
 venivano da tutte le parti, la nave si di-
 batte nell'acqua tagliandosi contro il vento
 che ne infrange contro di essa folate immen-
 si. Tutti gli oblò sono chiusi, nessuna di noi
 si può porre di sole o di parrucchiata come i
 giorni avanti. La nave barcolla ora av-
 vanti, ora indietro, la notte passa fra
 il turbinio delle macchine che sempre più
 aumentano il loro rullo.

Quale tormento non poter dormire, la mattina
 dopo nessuna si alza dal letto, tutte in brancha
 a rimettere di stomaco. Quanti lamenti,
 quante imprecazioni, quante preghiere,
 tutte non vorremmo soffrire, ma tutte soffriamo
 per tante ragioni fisiche e morali.
 Passato il lunedì il mare si calma, ma an-
 cora diversi sono là che non possono alzarsi.
 Tutti gli ufficiali girano per le camerate in-
 citando a mangiare qualche cosa, ma lo sto-
 maco non vuole niente, è tanto brutto de-
 scrivere ciò che si può vedere, nelle cabine,
 nelle camerate, nei corridoi, nell'infermeria.
 Dopo tre giorni possiamo dire di stare
 alquanto bene e l'ineconvenienza di metterci ad
 mangiare qualche biscotto perché a noi non
 piace ciò che loro cucinano. Ogni mattina
 ci alziamo alle sei e andiamo su al ponte
 di passeggiata e sempre si discorre circa la
 casa propria, intorno ai cibi italiani.
 Ed è un tormento per noi sentire quella
 voce per radio: "Tutte le signore sono prega-
 te di venire nella sala da pranzo per men-
 quare" è un tormento perché prima di
 scendere l'ascensore, si avverte l'odore disgustoso
 che si va sopra e lo stomaco rifiuta
 di scendere in quel caldo soffocante.
 La sera quasi sempre ci proiettano dei film
 o si gioca il Bingo (un gioco Americano)
 lo fanno per distrarci.

2



AMERICAN RED CROSS

Un' avventura da ricordar fu argomento di tutta una serata la scorsa settimana. Il mare era non tanto cattivo, quasi tutte eravamo sedute nelle sdraio al ponte di poppa appiata, quando notiamo un movimento insolito sulla nave e vediamo che cambia rotta, soppassando le onde velocemente. I nostri si oscurano e ognuno si domanda che cosa sia successo. Alcuni marinai si accostano al la scialuppa e abbandonano le corse. Il dottore ed un infermiere si avvicinano ed essa con barella e stuoiafelle, una nave ferma in mezzo al mare si vede apparire segnali di aiuto sfronano la nostra nave ed ad aumentare la velocità. Quando ci avviciniamo, la nostra nave si ferma, calano nelle acque oceaniche la piccola scialuppa con 12 uomini. Un ammalato grave e sull'altra nave che va in Italia ed ha bisogno di urgente soccorso. Tutti gli sguardi seguono la piccola scialuppa che va sfidando le onde mortali: la nostra nave lentamente gira al largo mettendon nella posizione opposta a quella di prima e con si può vedere che dall'altra nave calano il malato. Dopo pochi momenti riprendiamo la nostra rotta. Ancora pochi giorni passano vanno via e sempre più sentiamo la vostra lontananza.

24

To, Betizia e Luigia siamo sempre là allo stesso posto ricordandoci della nostra Patria e delle nostre case lontane. Un giorno a noi ci siamo sentite male, veramente male e senza poterci aiutare (il 25 marzo) Ogni giorno alle 12 pomeridiane ascoltiamo la Santa Messa pensando per voi e per noi.

Oggi e lunedì, molte miglia ci distano da Napoli, poche dall'America. Un'ultima conferenza ci ha dato le ultime notizie circa lo sbarco come avverrà. In altre di New York e dintorni (tutte siamo 150) saremo le prime a lasciare la nave giovedì mattina 4 aprile. Io non ritengo che Albert sarà al porto tutta la notte di mercoledì perché la nave ancora mercoledì sera, ma noi non potremo sbarcare prima di giovedì. Sono ora nella sala dove giocano i bambini e i loro genitori. Qui si giungono al mio orologio, sono le ore 19, io rientra in Napoli sono le 01,10. Io spero che quando vi giungano questi miei pochi rigi scritti per l'andare della nave, voi tutti state bene in salute e non vi date pensiero per me. Io è il mio dovere di figlio verso di voi e so quanto vi debbo per ciò che avete sacrificato per portarmi su. Lo comprendevo sin da prima, ma ora posso con profonda certezza dire cosa vuol dire esser lontana dalla

50



AMERICAN RED CROSS

propria casa. Si va incontro alla propria
felicità coniugale, ma essa non è niente
lun confronto alla felicità della propria
famiglia. Anche nei momenti più tristi.
Non vi preoccupate circa del mio comporta-
mento ~~che~~ verso coloro che saranno la mia
nuova famiglia. Vorrei presto avere vostre
notizie, fatemi sapere tutto anche di Legnano
e della mia vita militare. Lo spero di no, ma
se è soldato datemi il suo indirizzo.
Prefero di non preoccuparmi per me, pensate
che sia ancora con voi perché il mio pen-
siero è sempre con voi. Datemi notizie
di nonna, zia Maria e il resto della famiglia
seguirà a questa un'altra lettera al più
presto che sia possibile.
Date i miei saluti a tutti i parenti e
quelli che domandano di me, amici ed
amiche.

Ed a voi tutti i miei baci di sorella
e figlia, vostra

Matina

Salutatemi la famiglia di Yei - Carlo, Edo-
ardo, Felario, Maria ed il portiere e
la moglie.

Brooklyn 2 maggio 1915

Mia carissima mamma,
 Ho ricevuto la tua tanto cara lettera e non fuo' credere
 con quanta gioia ho letto il tuo personale scritto.
 Quasi mi pareva di esserti vicina, ascoltare i tuoi
 consigli, camminare per le strade di Napoli e
 fermarmi ora qui, ora la, a guardare i vestiti piu
 belli, i cappelli piu lussuosi nelle vetrine della
 bella Napoli. L'America e' bella, e grande,
 ma non e' paese piu bello di quello na²
 Tiro. Non sono potere le tue parole mamma
 come tu dici, ma per me sono piu che
 grandi, piu che confortevoli. Sua tutti mi vogliono
 ho bene, ma che cos'e' il loro amore in con²
 fronto al tuo. Tutti mi rispettano ed io fo²
 altrettanto. In riguardo a Don presto gli sero'
 vero e ti faro' sapere qualche cosa. Per il fatto
 che debbo rimanere con i miei suoceri e proprio
 quello che Alberto vuole, come fare la tua fa
 miglia. Presto ti comparo una casa a 2 pian²
 per me e loro. Quindi avro' una casa mia, ma
 non divisa da loro. Ogni giorno vado a far
 la spesa con mia suocera e gia' tutti i nego²
 zianti mi conoscono, benchi loro sono italia²
 e devono vedere e sentire quante domande mi

fanno e come a loro piace sentirmi parlare. Per
 ne capito una. Eravamo fermate per attraversare
 la strada quando ti avvicina una donna e
 dice: "buena come stai?" - "Ho bene e tu?" - "Comme
 e vecchia?" - "Buena e mia muora che e venuta da
 Napoli" - "Overo, a quantu tiempo?" - "Da un mese"
 Ma tu o stais buona io l'avevo immaginate
 peche o color de faccia nun e chille de signora
 de d'America, benedico chell e bello vero,
 eu salute figlia mia e puzzo ^{ave} tutt a fortuna
 no munno, tu tiene a na bella mamma e
 o marito tuo e chiu buono e esse e truvata
 tenne cuntente" Questa donna conosce mia suora
 da 15 anni. Ho scritto gia affi giu in Mola
 e in Napoli ma non ancora ho avuto risposta
 quindi spetta a loro scrivermi. Mandatemi
 presto le vostre fotografie

Tanti cari baci e saluti a voi tutti da

Alberto e famiglia

Al mio affetto a papà Rosa Luigi
 Franco e Maria e te mille cari
 baci tua figlia

Martina

Salutami zia Maria e famiglia, nonna e
 famiglia

Brooklyn 5-4-1946

Miei cari genitori,
 oggi è il secondo giorno che sono giunto
 qui a Brooklyn nella mia nuova
 casa ed io non posso dirvi ancora
 che la città per me non è ancora
 abitata tutta. Per giovedì arrivam-
 mo nel famoso porto alle ore 11.30
 con Anna e dopo ultime riunioni
 e conferenze avremmo il piacere
 di essere chiamate per
 scendere da nave tutte quelle
 che avremmo i parichi più ad
 aspettare. Non potete immaginare
 la nostra ansia, e specialmente la mia
 sapendo che Alberto era qui ad
 aspettarci dalle 7 di mattina
 perché la nave aveva ritardato

II

di 2 ore. Difatti come chiamarono
 il nome di Betizia che doveva ben-
 dere da parte, perché Cristoforo era
 qui, io ho paura di aspettarmi qui
 non appena pronunciavano il
 mio cognome, dovetti accettare che
 che ero di New York e qui
 di altre 10 o 15 persone. Final-
 mente mi dettero libertà a poter
 scendere la duna ed intennare
 che passerella e sulla quale
 inciampai tre volte. Sarei a
 voi immaginare il mio dremto
 di scendere precipitosamente? Dopo
 la passerella dovetti parlare ad
 un signorotto e dargli di nuovo
 il mio nome, e finalmente
 chiamarono Alberto. Fu un attimo
 per me che non ricordai che
 cosa feci, ma mi vidi fra
 Alberto ed Eleonora la bella,
 mi portarono un ramo di

III

Camelia che Alberto con tutto il
 suo fiato saltellare appunto alla
 mia felicità. Lei bella tutta
 preoccupata a domandarmi circa
 il viaggio ed il mio sentire.
 fuori del macchina c'era proprio
 un'annunziata, la zia ed un
 cognato ad aspettarci con la
 macchina. Veramente non è questo
 il momento giusto perché non mi
 sento in vena di potervi dire
 quale impressione mi abbia
 dato, ma posso assicurarvi
 che ho ritrovato in loro tutti
 voi. Sono così buoni e bravi con
 me che quasi direi dimostrano
 troppo la loro bontà verso di
 me. Non vi so dire poi quan-
 to parenti e amici e amiche ven-
 nero a vedermi e come io mi
 sentivo. Mille domande e mille
 risposte, ma tutte erano proe-

h

Sapete circa il viaggio e circa il
 chintacco, ognuno che veniva portava
 qualcosa che regalarmi. Ho già
 che una più a casa nostra, qui
 mi ha regalato una borsa ^{di pelle} nera
 che è qualche cosa di bello, per
 camicia da notte un'infinita, come
 di prima, le camicie da casa bellis-
 simo - io non posso credere ai
 miei occhi, il regalo di Alberto
 è una poltrona vicino al letto
 confezionata da lui personalmente
 che è una cosa cara per me.
 La camera è tutta addobbata
 in rosso. Ora non appena arr-
 vammo a casa, mi chiedo io
 che io desideravo ~~un~~ rosso
 in modo di fedina e questo
 fatto poi in fedina con

I

poco italiano. Ne fui più contento
 di ogni altra cosa perché proprio
 lo desideravo. Poi dovetti ricevere
 la ospitalità dei parenti e vicini di
 casa che mai finivano. Un poco
 prima di mangiare mi fecero
 restare in camera seduto e
 riposarmi. Verso le 11 e mezzo
 vi fu il pranzo, e inutile che
 scrivessi come ebbe la procedura
 di esso perché lo immaginerete.
 Dopo questo dovetti cambiarmi il
 vestito per ricevere la gente per
 la festa. E non vi so dire quel
 che potette accadere. Tutto
 è andato bene fino adesso. Gli
 zii che stanno di casa al primo
 piano suonano bene, chitarra e
 mandolino ed in mio onore

6

monarano tutte le canzoni napoletane. Poi dovetti scriverle la terza con la scritta "Benedetta a casa Matina". Tutti sono felici di vedermi e tutti mi vogliono bene. Non mi sento tanto smarrita come io pensavo, perché tutti sono buoni con me e tutti parlano italiano, anche i fratelli e le sorelle di Alberto sono tanto allegri e gentili. A loro piace tanto tantissimo parlare d'italiano. Mi sento molto felice, però vorrei che anche voi foste qui a dividere questa mia felicità. Sento che mi siete molto lontani, ma Alberto e la mia famiglia mi hanno promesso che non appena tutto si è aggiustato verremo in Italia per una vacanza. Domane mi sono alzata molto tardi ho fatto colazione e poi siamo uscite per

4

vedere le sorelle Maria e Anna alle loro case. Loro sono così gentili con me. I bambini sempre di gioia con me ed ogni qualvolta che mi vedono dicono: "Hello Maria, come stai?"

Io voi come vi va? State tutti bene? A Betizia non l'ho più vista e per questo sono molto adirata con lei, ma non fa niente « Ogni cosa a suo tempo » Per il mio fare sono sempre la stessa e voi mi conoscete. Alberto si è sentito molto male, anche per la famiglia, perché lui promise che sarebbe venuto a visitarci. Il fatto che viviamo è molto quieto. Domani andrò con Alberto e la sorella a comprar vestiti, scarpe e calze,

‡

cappelli, perché loro vanno fuori senza
 fare con il cappello e vogliono che
 io lo metta. Domani Alberto
 mi manderà i soldi e la settimana
 contrante vi manderemo le foto
 grafie. Non vi impensierite per
 niente perché tutto va bene.
 Pensate alla vostra salute che io
 non mi dimenticherò mai di voi.
 Datemi notizie di zia Maria, del
 nonno e tutti i parenti e amici.
 Datemi sapere quando riceverete il
 telegramma del mio arrivo.
 Non mi proibisco perché non
 ho altro a dirvi e anche per
 chi mi affettano per frangere
 Tutti loro ^{qui} mandano i loro
 saluti e vi scriveranno in
 appresso di nuovo vi amuro
 circa me e scrivetemi presto. Baci
 a Rosa, Luigi, Franco e Maria ed a voi
 mamma e papà vi bacio le mani vostra figlia
Matina

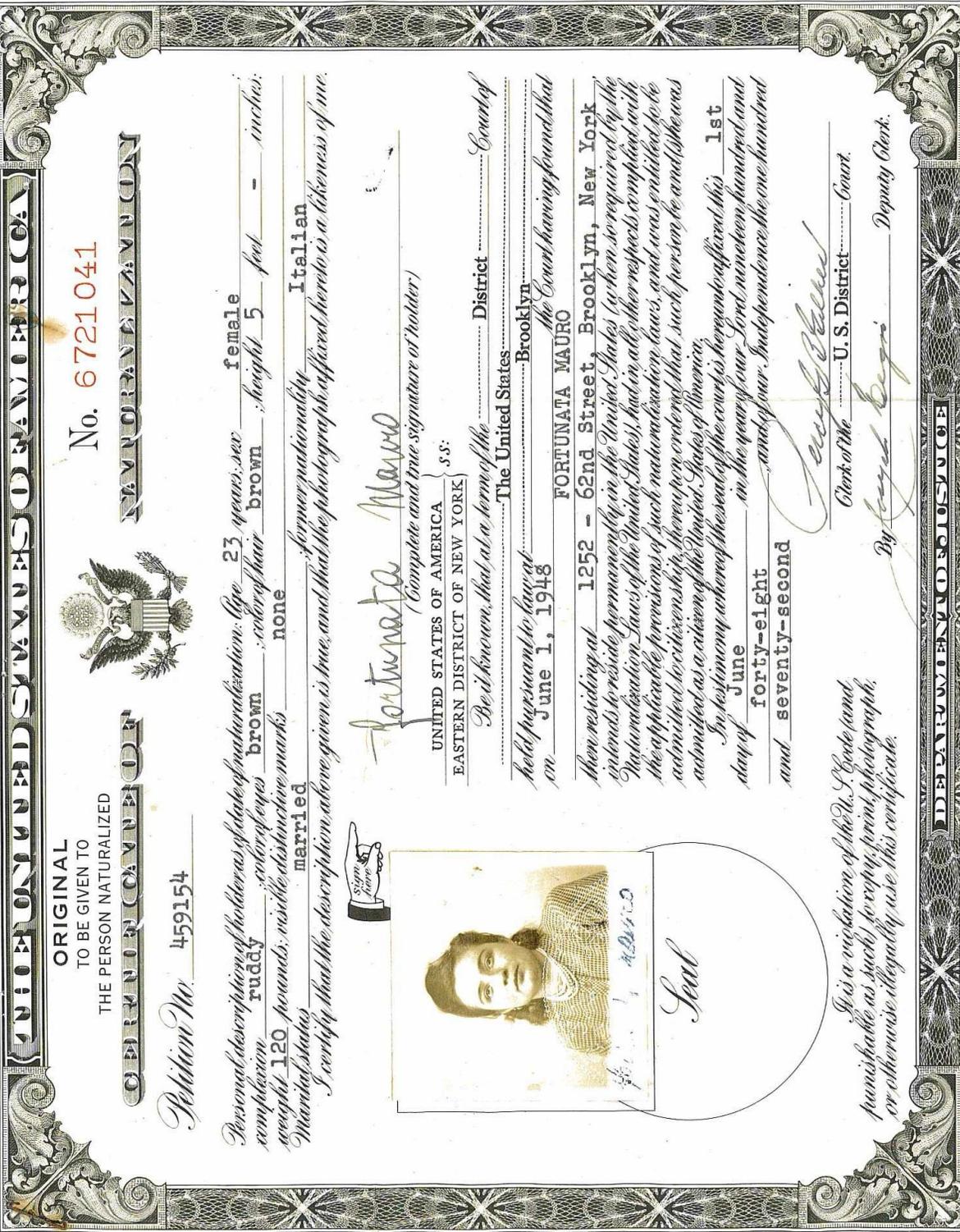
Dear Mom, Pa & family.

Natania arrived in New York April 4th and I am very happy to be together again. We are both in the best of health and I will do everything to make her very happy. I love Natania for all my life, and it is a dream that finally came true.

My family sends their best regards to you.

We all love Natania

your son-in-law.
Albert



ORIGINAL
TO BE GIVEN TO
THE PERSON NATURALIZED

DEPARTMENT OF JUSTICE

No. 6721041

DEPARTMENT OF JUSTICE

Roll No. 459154



Personal description of holder as of date of naturalization: Age 23 years, sex female
complexion ruddy color of eyes brown height 5 feet - inches
weight 120 pounds visible distinctive marks none former nationality Italian
Marital status married
I certify that the description above given is true, and that the photograph affixed hereto is a likeness of me.

Sign Here



Seal

Fortunata Mauro
(Complete and true signature of holder)

UNITED STATES OF AMERICA }
EASTERN DISTRICT OF NEW YORK } S.S.

Be it known, that at a term of the District Court of
The United States Brooklyn
held pursuant to law at
on June 1, 1948

the Court having found that
FORTUNATA MAURO
then residing at 1252 - 62nd Street, Brooklyn, New York
intends to reside permanently in the United States (to whom so required by the
Naturalization Laws of the United States), had in all other respects complied with
the applicable provisions of such naturalization laws, and was entitled to be
admitted to citizenship, thereupon ordered that such person be and she was
admitted as a citizen of the United States of America.

In testimony whereof the seal of the court is hereunto affixed, this 1st
day of June on the year of our Lord nineteen hundred and
forty-eight and seventy-second
and of our Independence the one hundred

Joseph P. Blair
Clerk of the U. S. District Court.

It is a violation of the U. S. Code (and
punishable as such) to copy, print, photograph,
or otherwise illegally use this certificate.

By Floyd Egan Deputy Clerk.

DEPARTMENT OF JUSTICE